ATTI

DELLA

R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

IN MILANO

ANNO MDCCCLXXVI

MILANO
TIPOGRAFIA DI ALESSANDRO LOMBARDI
Via Fiori Oscuri, N. 7.

RELAZIONE

letta in occasione della distribuzione dei premi

per l'anno scolastico 1875-76.

Sempre gradita ricorre per noi questa scolastica festività. Essa ci offre occasione di additare i buoni risultamenti della istruzione che si imparte in questo Istituto nella eletta schiera degli alunni convocati a ricevere le onorifiche distinzioni dovute al loro ingegno e agli esimii loro progressi. Ma un titolo di speciale compiacimento oggi si aggiunge nel ricordare che col volgente anno si compie per l'Istituto medesimo un periodo secolare di florida e vigorosa esistenza. Sono trascorsi appunto cento anni, dacchè Maria Teresa d'Austria fondò l'Accademia milanese di belle arti, fissandone la sede in questo palazzo di Brera. Fu codesto un atto di nobile e generosa sollecitudine a vantaggio delle geniali discipline del bello,

le quali, in allora ridotte in assai depresso stato, sentivano il bisogno di essere ravvivate e ricondotte, mediante castigati principii e un ben ordinato insegnamento, su una via che meglio rispondesse alla elevata loro indole e alla feconda missione che devono esercitare nel civile consorzio.

Non è mio assunto di passare qui in rassegna le diverse fasi percorse da questo Istituto nella centenaria sua esistenza, bastando solo l'accennare che esse dovettero necessariamente portare l'impronta dello spirito contemporaneo, il quale colla irresistibile sua azione ne animò i concetti, ne informò il gusto, e ne ha tracciato l'indirizzo. Però il progressivo suo svolgimento per sì lungo corso di tempo attesta la bontà e la solidità dei principii su cui fondossi; il che ridonda a suo grandissimo elogio, ed è non meno chiara prova delle adatte condizioni del paese in cui esso sorse e prosperò. Il nostro Istituto può pertanto a giusto titolo andar superbo della gloriosa falange di artisti trapassati e viventi, che, avendo attinto la loro educazione nelle sue scuole, hanno segnato il loro cammino con orme franche e potenti.

Premesso questo breve cenno sulla origine dell'Accademia, il mio officio mi richiama a dar contezza di quanto concerne il suo andamento nel passato anno scolastico. E primamente debbo tener parola di un fatto per il quale il Corpo accademico fu penetrato della più viva dispiacenza, quello, cioè, della inaspettata rinuncia alla carica di Presidente dello spettabile

personaggio, che per oltre quindici anni consecutivi resse l'Accademia con savia e prudente direzione, e ne promosse il decoro con inesauribile sollecitudine, mercè l'autorevole suo patrocinio. Il Consiglio, compreso della più profonda estimazione per le esimie qualità del conte senatore Carlo Barbiano di Belgiojoso, e memore della importanza ed utilità degli atti con cui segnalò il lungo esercizio della sua carica, deliberò alla unanimità, come attestazione del riverente suo affetto e della sua gratitudine verso di Esso, di proporre al Ministero della Istruzione pubblica che a Lui fosse conferita la dignità di Presidente emerito di quest'Accademia. Quella proposta venne favorelmente accolta, e sanzionata con ministeriale Decreto.

Nel corso del passato anno il Corpo Accademico ebbe a lamentare diverse gravi perdite; la morte ci ha rapito due Consiglieri e nove Socii onorarii.

Nel giorno 8 del Maggio cessò di vivere l'architetto Cav. Giovanni Brocca, Membro del Consiglio. Il suo trapasso ha vivamente rammaricato non pure i suoi colleghi, ma l'intiera cittadinanza, perchè la sua esistenza fu tutta consacrata al culto dell'arte, e spesa in servigi di pubblica utilità. Alla vasta sua dottrina nell'arte della sesta, il compianto collega accoppiava insigne perizia nella pittura prospettica, della quale diede luminose prove nelle annuali nostre Esposizioni di belle arti. Egli però diessi di preferenza sino dai suoi anni giovanili allo studio de' monumenti eretti nello stile architettonico lombardo, e ne indagò con

profondo esame le ragioni statiche ed organiche, non meno che il sistema degli elementi decorativi; e sotto questo aspetto procacciossi una incontestata ed autorevole rinomanza. E pertanto sino da quando vennero deliberati gli ardui lavori per un generale ristauro e per il ripristino della basilica di Sant' Ambrogio di questa città, non poteva cader dubbio sulla designazione di lui a far parte della Commissione artistica, cui voleasi affidato l'importante còmpito dello studio e della direzione delle opere. E più tardi fu assunto per lo stesso intento nell'occasione in cui si pensò di ricondurre alle originarie sue forme il tempio di Sant'Eustorgio. Egli attese in unione a' suoi colleghi colla più intelligente solerzia all'adempimento di quei gravi e delicati incarichi, la cui efficacia è attestata dagli ottimi risultamenti ottenuti. La brevità impostami non mi consente di citare altri somiglianti mandati, pei quali il Brocca prestò il concorso sollecito e disinteressato de' suoi lumi. Egli appartenne alla Consulta archeologica sino dal 1862 in cui essa fu istituita, e ne fu uno de' più operosi membri. Per le vertenze relative ad antichi monumenti, il suo consiglio era premurosamente richiesto e seguíto, e non di rado anche per edificii compresi nella giurisdizione di altre provincie, come pel San Domenico di Cremona, pel San Francesco di Lodi, e per le basiliche di Sant'Abbondio, di San Fedele e di San Carpoforo di Como. La Commissione conservatrice de' monumenti di quest'ultima città, grata pei savi ed utili suoi officii, lo nominò suo Socio corrispondente.

Nè solo nel campo dell'arte e dell' archeologia architettonica il Brocca spiegò il valore della sua scienza e l'assiduità del suo zelo, ma egli si dedicò eziandio per lungo corso di anni alle cure della civica amministrazione, sedendo nel Consiglio del Comune di Milano, nel qual periodo fu anche eletto ad esercitare la carica di Assessore. A tanti titoli di benemerenza che lo rendeano meritamente stimato da' suoi concittadini, egli univa i pregi di una singolare modestia e di somma bontà e rettitudine d'animo, resi più cari dalla mitezza e dall'affabilità del carattere; e ben a ragione la sua perdita fu lagrimata.

L'altro Consigliere che ci fu tolto è il cav. Michele Fanoli, Professore di litografia; la sua morte avvenne nel giorno 19 del Settembre. Egli era nativo di Cittadella nel Veneto. La nomina di lui al posto cui fu designato in quest'Accademia venne decretata nel 1860, nell'occasione in cui essa fu riorganizzata dal Governo Nazionale. Fu quella la prima volta in cui venisse aperta una scuola di litografia in un Istituto di belle arti. La fondazione di quella scuola è stato un omaggio reso all'insigne merito del Fanoli dall'illustre personaggio che reggeva allora il Ministero della Istruzione pubblica, e fu insieme un atto di deferente benevolenza verso l'Accademia nostra. Con questa istituzione si divisava di diffondere in Milano e in Italia, sotto una sapientissima scorta, la conoscenza dei più affinati procedimenti artistici e tecnici dell' arte litografica, i quali non avevano per anco raggiunto un

completo sviluppo presso di noi. Niuno fra gli artisti italiani che coltivavano allora quest' arte era più del Fanoli adatto a conseguire questo intento. La giusta rinomanza di lui in Italia e all'estero, confermata da stupendi lavori, ne era una guarentigia. Viva è ancora l'ammirazione che destarono le sue pubblicazioni delle opere di Canova, la stampa delle *Willis* dal quadro di Gendron, quella dell'*Orfeo* dal dipinto di Jalabert, i *Politici di Taverna*, il ritratto di *Washington*, e le riproduzioni, per tacere di molte altre, da Arÿ Scheffer, da Landelle, da Brochard. Per sedici anni egli diresse qui la sua scuola con intelligente e coscienziosa sollecitudine, addestrando con paterna amorevolezza i suoi discepoli nelle pratiche speciali all'arte litografica, e in tutti quei molteplici accorgimenti che richiede il suo esercizio, e di cui era sommo maestro. Nè limitavasi alla sola parte figurativa, ma estese il suo insegnamento anche per lavori di paesaggio e di ornato, inculcando con insistente zelo la necessità del corretto disegno, e quella non meno importante di imprimere alle diverse specialità dei lavori il particolare loro carattere.

Il Fanoli soggiornò molti anni nella capitale della Francia, ove il suo merito era grandemente onorato dagli artisti e dagli editori, e dove ebbe continue occasioni di dar prove della sua perizia. Nei sedici anni, in cui esercitò fra noi il suo officio d'insegnante, potemmo apprezzarne più da vicino le belle qualità dell'ingegno e dell'animo. Fu uomo di non comune col-

tura, di modi schietti ed affabili, solerte nell'adempimento de'suoi doveri. (1)

Fra i defunti Socii onorarii, si presenta primo in questa dolorosa rassegna il nome del pittore cav. Teodoro Fedele Bruni. La sua esistenza si chiuse in Pietroburgo nel settembre dello scorso anno. Originario della Svizzera italiana, egli era stato condotto in età puerile dal padre nella capitale della Russia, ove non tardò a frequentare l'Accademia di belle arti, come pensionato dell'Ammiraglio conte Litta. Compiti in essa i suoi studi, si recò nel 1818 a Roma, e vi dimorò sino al 1836, nel qual anno fece ritorno a Pietroburgo. Egli vi venne preceduto da bella fama per il dipinto che vi aveva spedito due anni prima, figurante la *Morte di Camilla*, per il quale l'Accademia lo aveva ascritto nel numero de' suoi membri. Appena giunto, ricevette il diploma di Professore di Pittura, conferitogli per le esimie sue copie dell' *Eliodoro* e del *Trionfo di Galatea* di Raffaello. Egli aveva recato con sè da Roma il suo quadro della *Sacra famiglia*, che è attualmente nel palazzo della Tauride, quello di *Gesù nel giardino di Getsemani*, e una *Baccante con un fanciullo*, che ora si trovano all'Eremitaggio. Bruni ha eseguito anche a Pietroburgo parecchi dipinti. Nel 1839 si ricondusse a Roma per compiervi la vasta sua tela del *Serpente di bronzo*, che suscitò in quel tempo una entusiastica ammirazione. Nel 1849 fu no-

(1) Di questo Professore, come del Consigliere architetto cav. Brocca, seguono più innanzi le speciali Commemorazioni.

minato Direttore della Sezione di pittura, e poco dopo Preside dell'Accademia di belle arti di Pietroburgo, nella qual città diresse pure dal 1866 la scuola di mosaico. Il tempio di Sant'Isacco nella medesima metropoli è del pari decorato di grandiosi affreschi di questo pittore. La Russia ha perduto in lui uno dei suoi più celebri artisti.

Nel giorno 5 del gennajo di quest'anno si spense la vita del pittore milanese cav. Luigi Zuccoli. Egli si iniziò all'arte in quest'Accademia, e proseguì poi i suoi studii sotto la guida del Palagi, il quale, stanziato allora in Milano, vi teneva una fiorente scuola, frequentata da parecchi giovani artisti, di cui non pochi lasciarono assai lodevoli testimonianze così degli ottimi insegnamenti che vi attinsero, come di eletto ingegno. Lo Zuccoli non seguì però a lungo le orme del maestro. Dopo diversi lavori di soggetto storico e sacro, si appigliò alla pittura di genere, per la quale sentiva più decisa inclinazione. I suoi primi saggi in questo ramo della pittura furono un felice e promettente preludio. In essi rivelavansi già gli indizii di quella tendenza a un fare finito e aggraziato, e non pertanto scevro di leziosità e di stentata leccatura, che condotto poi a grande squisitezza di esecuzione, diventò il distintivo caratteristico della sua maniera. Degno del maggiore encomio poi è l'intento morale di molte delle scene domestiche da lui rappresentate con singolare evidenza e con viva espressione d'affetto. Compreso della nobile missione del-

l'arte, lo Zuccoli non degradò mai il pennello a trattare soggetti insignificanti o scurrili. I leggiadri pregi che ammiravansi ne' suoi dipinti hanno reso chiaro e onorato il suo nome non pure in Italia, ma nell'Inghilterra in cui fece non breve soggiorno, e nel Belgio, ove conseguì la medaglia d'oro in una delle Esposizioni di Bruxelles, e fu insignito dell'ordine di Leopoldo. Dimorò in seguito per alcuni anni a Roma, e in quella città ottenne il gran premio alla Esposizione della Certosa nel 1870. Dopo tante peregrinazioni, egli erasi ricondotto a Milano da soli due anni, quando la morte lo colse.

Cinque giorni dopo avvenne il decesso del pittore cav. Enrico Pollastrini, nativo di Livorno e professore nell'Istituto di Belle Arti in Firenze. Egli fu allievo del Bezzuoli, di cui seguì i principii senza plagio e servilità, e potè per tal guisa imprimere alle sue opere un carattere tutto proprio. Il suo nome salì ben presto a meritata rinomanza, la quale egli seppe confermare ed accrescere colle progressive sue produzioni. Chiamato all'insegnamento della pittura nell'Accademia fiorentina, attese per oltre venti anni all'istruzione dei giovani artisti, rendendo fiorente e rispettata la sua scuola, dalla quale uscirono parecchi valenti discepoli. Per qualche tempo egli esercitò anche le funzioni di Presidente nel medesimo Istituto. I principali lavori del Pollastrini sono : *La morte del duca Alessandro de' Medici; L'inondazione del Serchio; I profughi di Siena; La Pia de' Tolomei; La Batta-*

glia di Legnano; San Lorenzo che distribuisce i beni ai poveri, ed altri dipinti di sacro soggetto. La morte gli tolse di condurre a compimento un vasto quadro ch'egli eseguiva per ordinazione del Governo Nazionale, rappresentante *Madama Cristina di Savoja e il Cardinale Richelieu*, ed altro figurante la *Burlamachi che intercede da Cosimo I de' Medici per la vita del proprio marito*. Questo insigne pittore univa alle doti artistiche integrità di carattere, elevatezza di mente e somma bontà di animo. E però la grande estimazione che per lui professavano i colleghi, gli allievi e gli amici era pareggiata dall'affezione di cui lo circondavano. La città di Livorno, sua patria, ne reclamò le spoglie per onorarle con solenne tumulazione, e le depose nell'Oratorio della Madonna di Montenero accanto a quelle di altro illustre livornese, Francesco Domenico Guerrazzi.

Deggio ora far ricordo del cesellatore Giovanni Bellezza di Milano, artista insigne nella sua specialità. La sua morte, avvenuta nel giorno 7 marzo, ha sommamente contristato i cultori dell'arte, anzi l'intera cittadinanza, la quale in lui onorava il ristauratore fra noi del magistero del cesello. Entrò giovinetto nelle scuole di quest'Accademia, e dopo qualche anno di esercizio della plastica, fu assunto nello stabilimento di bronzi Thomas e Strazza, ove ebbe occasione di iniziarsi nelle pratiche materiali dell'arte, a cui consacrò poscia il suo talento e i suoi studi. In essa fecesi in breve espertissimo, dando prova non

pure di squisita capacità tecnica, ma di senso e gusto artistico, e di correzione ed eleganza di disegno. Varii orefici ed argentieri di Milano si valsero bentosto a gara dell'opera sua, commettendogli ricchissimi calici, reliquiari, croci, incensieri ed altri arredi sacri. La leggiadria dei suoi lavori rese chiaro il suo nome, tanto che nel 1842, volendo il Municipio di questa città offrire un dono alla Principessa Adelaide d'Austria, in occasione delle sue nozze con Vittorio Emanuele di Savoja, ora felicemente Re d'Italia, non esitò ad affidare al Bellezza l'esecuzione di una grande anfora con bacile in argento cesellato, di cui aveva divisato di fare omaggio; e l'artista corrispose degnamente alla fiducia del Municipio. A quell' opera tennero dietro altre di non minore importanza artistica, lavorate per diversi privati e per varie chiese di Milano, fra le quali vogliono essere particolarmente menzionati il pallio in bronzo fuso con bassorilievi in tre comparti, e il tabernacolo in bronzo dorato, posti nel Duomo all'altare della Madonna dell'Albero. Le Cattedrali di Como, di Novara, di Monza, di Varese, di Mantova e di Carpi, ed altre chiese di diverse città sono fregiate di nobilissime opere di questo artefice, che pur venne richiesto di importanti lavori anche dall'estero. Tengono poi un distinto posto fra i ceselli eseguiti dal Bellezza le ricche suppellettili e gli sfarzosi arredi da gabinetto che gli commise il signor Mylius, tutti foggiati nella varietà della loro indole con elegante quanto severa leggiadria, e condotti colla maggiore squisitezza

di bulino. Nè ometterò di ricordare il grande orologio in bronzo con fregi, con figure allegoriche a pieno rilievo, e con ritratti di celebri astronomi e meccanici, da lui fatto per ordinazione di S. M. il Re Carlo Alberto. Al prestantissimo talento di questo artista che colle sue produzioni portò fra noi l'arte del cesello ad alto grado, e la rese degnamente apprezzata, s'aggiunge anche il merito di aver formato valentissimi allievi, che già diedero testimonianze della loro perizia, e che manterranno, non è dubbio, onorata l'arte appresa dal maestro, seguendone l'esempio e i precetti. Nel rammentare codesti discepoli s'affaccia al pensiero il mesto ricordo della recente immatura morte di Giuseppe Franzosi, il quale si era già inoltrato con gloriosi passi nella via dell'arte, e aveva circondato il suo nome di bella rinomanza in Italia e fuori.

Il Bellezza fu maestro per parecchi anni nell'Orfanatrofio Maschile di questa città, ed ebbe pure l'incarico di dirigere la Scuola di disegno fondata da una Società di Orefici pei giovanetti iniziati alla loro professione; e nell'esercizio di quegli officii spiegò tutto il tesoro del suo sapere e delle amorevoli sue cure. Egli fu artista modesto quanto prestante, di specchiata probità, di carattere dignitoso nella semplicità de' suoi modi e delle sue abitudini, e lasciò di sè vivo desiderio in tutti.

Al Bellezza tenne dietro nella tomba altro chiarissimo artista, il pittore Angelo Pietrasanta, defunto nel giorno 3 Giugno. L'immatura sua morte ha reso

più dolorosa per noi la sventura di averlo perduto. Egli non aveva ancora raggiunto otto lustri d'età. Nel giovanile vigore della mente e coll' ardente suo entusiasmo per le discipline del bello, egli poteva, seguendo le onorate orme già impresse nella via dell'arte, ripromettersi confidente un glorioso avvenire; e d'un tratto così liete speranze andarono distrutte. Così ci fu tolto di vedere il pieno sviluppo del suo ingegno, che con ulteriori produzioni avrebbe sempre più affermato la forte e nobile sua tempra.

Il Pietrasanta era nativo di Codogno. Entrò giovinetto nelle scuole di quest'Accademia, e vi compì il suo tirocinio d'istruzione sotto la guida di Hayez, che ne comprese e ne pregiò il talento, e ne affinò l'istruzione colla più affettuosa sollecitudine. Il conseguimento della pensione per Roma e Firenze coronò i suoi studi scolastici. Nel triennio passato in queste due città il suo talento si rinvigorì, e un nuovo orizzonte parve schiudersi al suo spirito, che la precedente sua saggia educazione rendeva atto a far tesoro di feconde impressioni e ad affinare i suoi criteri artistici. Di ritorno a Milano, mostrò coi primi lavori prodotti al pubblico com' egli avesse saputo foggiare il proprio stile a norma delle tendenze dell'arte contemporanea, e con un carattere tutto suo proprio. Tali sono i dipinti raffiguranti *Cola da Rienzo*, *Gli Orti Ruccellai*, *La famiglia Borgia* e altri minori. La pittura religiosa ebbe in lui un valente cultore, e ne offrono bella testimonianza le pale d'altare

da lui eseguite per alcune chiese. Procedendo nell'esercizio dell'arte, si invogliò della pittura a fresco, come quella che si presta a vaste e grandiose composizioni, e vi si applicò con ardore, sentendosi capace di comprenderne l'indole e di conformarvisi nel dar vita ai suoi concetti. Egli potè in breve porgere attestazione della valentía acquistata in questo genere nella mezzaluna dell'ottagono della Galleria Vittorio Emanuele in cui figurò l'*Europa*, e nel riparto a lui assegnato a capo del braccio della Galleria stessa verso la via Berchet, nel quale rappresentò la *Scienza*. Altri suoi importanti affreschi, per tacere d'altri di minore interesse, sono quelli condotti nella villa Oppenheim a Firenze. Poco tempo prima del suo trapasso gli era stato commesso un importante lavoro da lui vivamente vagheggiato, quello, cioè, di colorire a fresco le decorazioni figurate nei comparti superiori del tempio dell'Incoronata in Lodi, a compimento di quelle dell'ordine inferiore, operate da Calisto Piazza. Già per alcuni di quei dipinti aveva apprestato i bozzetti e i cartoni, quando fu colto da fiero indomabile malore che lo trasse in pochi giorni alla tomba. La repentina notizia della sua morte ha suscitato un profondo compianto, perchè il perduto pittore era universalmente stimato per i suoi meriti artistici non meno che per le sue qualità morali. Il Pietrasanta ebbe carattere indipendente, ma senza ostentazione; non conobbe l'orgoglio; fu affettuoso cogli amici e coi conoscenti, schietto e leale con tutti, d'indole dolce e di una rara bontà di animo.

L'ordine di questa funebre enumerazione mi porta a far cenno di un illustre architetto, di Enrico Alvino, del quale la falce della morte troncò improvvisamente l'esistenza in Roma nel giorno 7 di Giugno. L'Alvino compì i suoi studi in Napoli sua patria, e avuta la laurea d'architetto in quella Università, ottenne poco appresso nell'Istituto di belle arti la pensione di Roma. Dopo circa sei anni di dimora in questa città, ove con opera indefessa attese ad arricchire il tesoro della sua dottrina e ad affinare il suo gusto, fece ritorno a Napoli, ove fu tosto aggregato come professore onorario al patrio Istituto artistico, nel quale più tardi, seguita l'annessione delle provincie napolitane al Regno d'Italia, fu assunto nella qualità di professore ordinario. Nell'intervallo decorso ebbe dalla sua nativa città ripetute prove della stima di cui era circondato, essendo stato eletto a insegnare architettura civile nel Collegio militare della Nunziatella, poi edile, quindi architetto municipale. Nello scorso anno venne dal Ministro della Istruzione pubblica designato a far parte della Giunta Superiore di belle arti. Le cure reclamate dai diversi importanti officii che gli erano stati affidati, e che egli adempiva colla più assidua solerzia, non gli tolsero di poter compiere copiosi lavori. Fra i più notevoli sono il monumento ai martiri di Napoli; il palazzo Nunziante nella stessa città; altro vasto ed elegante palazzo a Castellamare; i ristauri alla cattedrale d'Amalfi, e le opere di riordinamento dell'edificio in cui ha sede l'Istituto di belle arti, onde ridurne

una parte per uso di pubbliche esposizioni. Nè vuolsi omettere di far ricordo del lodatissimo suo progetto per la facciata di Santa Maria del Fiore in Firenze. Come insegnante, l'Alvino si acquistò speciali titoli di benemerenza. Egli diede potente impulso alla istruzione architettonica, che impartì con singolare dottrina e con nuovi intendimenti, essendo suo pensiero di far risorgere in Italia quella architettura artistica che già fu uno de' suoi più splendidi vanti. A questo intento egli consacrossi coll'opera, colla parola e cogli scritti. Fu anima nobile e generosa, e lasciò con una illibata rinomanza grandi ed efficaci esempi da seguire.

Alla morte di questo insigne architetto seguì, un giorno dopo, quella di altro valoroso artista, il pittore Domenico Scatola di Verona. Nella nativa sua città egli iniziossi al disegno e all' esercizio del pennello senza la scorta di alcun maestro, ma col solo impulso di un ingegno fervido e di una felice intuizione, che lo condussero a formarsi una maniera originale. La sua scuola fu lo studio della natura, avvalorato dalle sagaci sue osservazioni sulle opere de' più celebrati antichi pittori che vanta la sua patria. Col proposito fermo di non farsi seguace di alcuno stile, e ansioso di progresso, si adoperò con tenace costanza a superare le difficoltà che nel cammino dell'arte gli contendevano il passo verso la meta cui agognava. I suoi primi tentativi furono la rivelazione di una mente eletta e indipendente e il preludio dei lodatissimi pregi

che splendettero nelle opere da lui prodotte quando fu provetto artista. Le lodi non lo resero baldanzoso, ma gli erano stimolo a meritarle d'avvantaggio; più che di queste era desideroso della critica leale e intelligente. Dopo varii lavori eseguiti in Verona, fra cui un'*Agar*, che fu premiata da quell' Accademia, pensò di portarsi in più vasto e più operoso centro artistico per misurarvi le sue forze, e schiudersi un più largo campo di attività. Scelse Milano. In questa città lo Scatola diede bentosto prova della sua perizia artistica, e il suo nome fu salutato con onore e con simpatia. Fra i dipinti da lui qui operati contansi diversi di soggetto storico: *Giulietta che prende il sonnifero — Sansone e Dalila — Nicolò de' Lapi — Bernardo Palissy*; quest'ultimo premiato in un concorso aperto dalla Società degli Artisti. Egli predilesse però sempre la pittura di genere, che trattò con dignitosi intendimenti, perocchè nella scelta de' suoi temi egli inspirossi sempre al nobile pensiero di onorare le virtù domestiche e di stimmatizzare i vizii e le piaghe sociali. A sfogo del patriottico suo animo dedicò talvolta il pennello ad argomenti d' indole politica, collo scopo di tener desta fra noi la avversione al dominio straniero e la speranza del riscatto. Di questo numero vogliono menzionarsi i dipinti in cui rappresentò un *Episodio del* 48, e l'*Arresto politico*. Caldo di amore e di indipendenza, egli aveva nelle memorande Cinque Giornate affrontate le palle austriache combattendo agli Archi di Porta Nuova

ai fianchi di altri due rimpianti nostri artisti, il pittore Giuseppe Sogni e lo scultore Luigi Agliati. Le opere dello Scatola si distinguono per evidente interpretazione del soggetto, e per succoso colorito; esse gli fruttarono giusti encomii nelle Mostre di belle arti così italiane che internazionali; a Venezia e a Londra vennero rimeritate di premio. Ma una esistenza tanto operosa ed onorata doveva subìre nella pienezza del suo vigore un colpo fatale. Un fiero improvviso malore colse questo artista, quando appena aveva raggiunto il cinquantesimo anno di sua età, e ne paralizzò le forze fisiche e quelle della mente. La sua eletta intelligenza si spense prima della vita, che trascinò per dodici anni fra le sofferenze e lo sconforto. L'arte, per la quale nutrì così ardente amore, fu il pensiero de' suoi supremi momenti; egli spirò col suo nome sulle labbra.

Debbo da ultimo ricordare fra i Socii Onorarii estinti l'architetto cav. Luigi Clerichetti di Milano, distintissima notabilità fra i cultori dell'arte della sesta, la cui morte avvenne il giorno 8 Luglio. Egli aveva compiuto il suo tirocinio d'istruzione nelle scuole di quest'Accademia, nelle quali il suo talento ebbe campo di svilupparsi e manifestarsi con chiare prove, le quali furono il presagio di un bell'avvenire. Non tardò infatti ad acquistarsi una riputazione onorata fra i colleghi e presso la cittadinanza per la dottrina artistica e la perizia tecnica che avea pari all'ingegno. Informato a severi studi, non deviò giammai dalla

osservanza dei sani principii dell'architettura classica, che seppe applicare con modo libero e con gusto perspicace ai bisogni e agli usi dell' età presente. Sono di ciò testimonianza le case Tarsis, Gavazzi e Saporiti, e la facciata della casa Roma, ora Pio-Falcò, il vasto fabbricato Loria, e il palazzo Litta a Vedano. In questi edificii come in altri, che per brevità si omette di citare, sono commendevoli le belle proporzioni e l'armonia delle parti, associate a una grandiosa e nobile semplicità, che vi imprimono un carattere maschio e insieme leggiadro. Il suo talento ebbe pure a manifestare altre singolari qualità, quando dovette impiegarsi in un diverso ordine di costruzioni, in quelle, cioè, destinate alle amenità della villeggiatura. Le fabbriche da lui ideate ed architettate per codesto uso, si innalzano con aspetto gentile ed attraente, e non di rado con fantastico concetto che non trasmoda, e vi aggiunge sobria gajezza e venustà. L'eleganza esteriore combinò colle comodità interne. Tali sono la villa Tassera del barone Patroni, la villa Canizzaro a S. Croce presso Como, quella della famiglia Taccioli in Varese, e le ville Bignami a Cernobbio e Ulrich in Brianza. Questo valente architetto, che pe' suoi meriti artistici, come per le rare doti dell'animo, godeva della generale estimazione e riverenza, si è reso assai benemerito di quest' Accademia per un considerevole legato che istituì in suo favore con disposizione testamentaria. Egli assegnò la somma di L. 30,000 per fondare coll' annuo suo

reddito un premio da conferire mediante concorso a un allievo della scuola superiore di architettura. Codesto nobile divisamento appalesa quanto viva fosse in lui la sollecitudine per far progredire e tener in onore l'arte della sesta, ch'egli ha tanto degnamente esercitata.

Colle accennate perdite devesi pure registrare quella di Paolo Emiliani Giudici, avvenuta prima del corrente anno in Inghilterra, ma non sì tosto conosciuta. Questo insigne letterato e scrittore d'arte nacque nel 1812 a Mussomeli presso Caltanisetta in Sicilia. Svegliatissimo d'ingegno, e di memoria così prodigiosa come quella di Pico della Mirandola e del Mezzofanti, fu nella sua giovinezza poeta; ma poi l'abito monastico, che la famiglia gli fece vestire, temprò i suoi ardori petrarcheschi, e lo indirizzò a studi più riposati e più proficui. E infatti, ereditato un censo modesto, ma per lui sufficiente, gettò la tunica di frate, e si diede a ricerche storiche ed artistiche, intanto che sotto la guida del pittore Loforte addestravasi in Palermo nell'incisione. Le prime armi da lui fatte nel campo delle lettere furono alcuni articoli saporitissimi sull'arte e sugli artisti, ma con tale critica rivoluzionaria ed appassionata, che i pedanti ne impermalirono, e ne insospettì la polizia del Borbone. Le molestie e le noie che provò in un suo viaggio fatto nel 1840 a Napoli, a Roma e a Firenze per le vessazioni delle sbirraglie e dei bargelli, lo decise a spatriare, e a fissarsi definitivamente nella Toscana. Entrato nella

amicizia del Niccolini, l'Emiliani Giudici non visse più solo in Firenze; e da quell'istante meditò una *Storia della Letteratura Italiana*, la quale considerasse la letteratura nella vita. E sprofondatosi nella lettura e nello studio dei classici nostri, da Pietro Della Vigna a Giusti e Guerrazzi, egli potè nel 1855 pubblicare quella sua stupenda opera, della quale si vendettero subito ventimila esemplari, e che passate le Alpi andò a rivelare l'Italia in Germania e in Inghilterra. Ma la gloria che gli meritò questa Istoria nè lo acciecò, nè lo inclinò all'ozio; imperocchè pubblicò in seguito un volume di *Storia del teatro italiano*, un romanzo politico, la traduzione della grande *Storia d'Inghilterra* del Macaulay, e quel lavoro tutto patria e tutto critica che è l'impareggiabile *Storia politica dei Municipii Italiani*; opera codest' ultima che, dotta come poche altre, venne acclamata degna rappresentante della Italia pensatrice. L'Emiliani Giudici che nel 1849 era stato per poco Professore a Pisa, nel 1859 difese la riscossa italiana sui giornali d' Inghilterra, e nel 1860, nominato Segretario di una Commissione per la riforma dell'Accademia di Belle Arti fiorentina, lavorò a concretare un piano, che inspirato alla libertà dell'insegnamento, recasse il minimo dispendio allo Stato, e ringagliardisse l'Accademia. Ma opposizioni personali ben presto lo stancarono, ed esso, rinunciata la cattedra d'Estetica, sulla quale era salito con alto plauso nel 1857, siccome successore del Niccolini, abbandonò la Toscana e l'Italia, e viaggiò da artista e

da patriotta la Francia, il Belgio, la Germania, l'Olanda e l'Inghilterra, ove s'ammogliò. Eletto dalla sua Sicilia Deputato al Parlamento italiano, Emiliani Giudici rivide Torino e Firenze; ma la sua parola non risuonò più, e la sua penna eloquente e sapiente parve divenuta sterile a duolo della patria. Tuttavia l'illustre vecchio non cessò mai dall'augurare unione e concordia; e popolo e maggiorenti lo venerarono sino alla morte qual campione magnanimo del riscatto nazionale e del libero pensiero. E la morte lo colse impreveduta là nelle sue terre di Buchingham oltre Londra i primi d'ottobre del 1872. Anima di fuoco come Ugo Foscolo, innamorato dell'arte come Niccolini ed Azeglio, Paolo Emiliani Giudici ha consegnato il suo nome alla storia, che lo acclamò bajardo senza macchia e senza paura (1).

Nel decorso anno furono aggregati al Corpo dei Socii Onorarii il pittore Ferdinando Brambilla, gli scultori cav. Giuseppe Antonini, Quintilio Corbellini e Pietro Guarnerio, l'architetto Federico Rendina di Napoli, l'architetto cav. Francesco Morandi, Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Odessa, e il signor Enrico Cernuschi, intelligente fautore delle discipline del bello.

La nostra Accademia fu in quest'anno arricchita di un importantissimo legato. Il defunto marchese Massimiliano Cesare Stampa Soncino la investì con sua

(1) Questi cenni sono dovuti alla gentilezza dell'egregio professore signor Gaetano Sangiorgio.

disposizione testamentaria del suo diritto di patronato sulla considerevole collezione di quadri che il cardinale Monti, Arcivescovo di Milano, unito in parentela colla sua famiglia, aveva, morendo nel 1650, concesso in uso al Metropolita *pro tempore* di questa città; e conferì insieme il pieno possesso alla Pinacoteca di Brera di ventidue fra i più insigni dipinti spettanti a quella collezione, i quali già vi erano stati collocati a condizionato deposito sino dal 1812 per accordo seguíto tra il Governo del primo Regno d' Italia, la Curia arcivescovile e la nobile Casa Stampa Soncino.

Piacque ancora al suddetto marchese Massimiliano di aggiungere a questo generoso atto l'elargizione di sei quadri di sua particolare spettanza. Sono essi: un paesaggio del fiammingo Govaerts, una Deposizione del Bassano, altro dipinto a sacro soggetto di Daniele Crespi, due disegni originali del Morazzone, e una tela moderna con veduta della campagna romana del pittore belga Bourlard.

La signora Giovannina Strazza vedova Lucca ha offerto in dono il busto in marmo del rimpianto suo fratello cav. Giovanni Strazza, Professore di scultura, troppo presto rapito all'arte e a quest'Accademia. Il busto, egregio lavoro di due allievi di quell'artista, i signori Romolo Leoni e Giulio Branca, fu collocato nei portici superiori del cortile del palazzo di Brera a onorata ricordanza dell'insigne statuario.

La Rappresentanza dell'antica Società di Scienze, Lettere ed Arti volle concorrere all'incremento della

Libreria accademica col dono di una importante raccolta di pubblicazioni di vario genere, che ammonta a duecento ventisette volumi.

La famiglia dell' estinto pittore e Socio Onorario Angelo Pietrasanta offrì all'Accademia, come affettuoso ricordo del perduto congiunto, il bozzetto per la vasta medaglia da lui colorita a freso sulla vôlta di una sala della villa Oppenheim a Firenze.

La Galleria d'arte contemporanea di questo Istituto venne fregiata di un' assai commendevole dipinto di prospettiva del testè defunto e compianto pittore signor Emilio Cavenaghi, acquistato nella passata Mostra di belle arti; esso rappresenta l' *Interno della grande aula del palazzo Clerici* in questa città (1).

L'Esposizione di belle arti, più copiosa in questo anno dell'ordinario, ha offerto una ricca varietà di generi, avendovi preso parte colle loro opere artisti di tutte le regioni dell'Italia. Nel corso della medesima Esposizione fu conferito il premio di L. 4000, istituito da S. A. R. il Principe Umberto, al quadro figurante *Esopo* del pittore Roberto Fontana, già allievo di quest'Accademia, ed ora suo Socio Onorario.

La Mostra scolastica fu pure oggetto di vivo compiacimento per il nostro Istituto, essendosi per essa resa manifesta la lodevole gara degli alunni a far tesoro degli insegnamenti loro impartiti, e a corri-

(1) Nella Esposizione del passato anno l'Accademia si è procurato il possesso di altro lodato dipinto; il quadro, cioè, del professore Luigi Busi di Bologna, col titolo: *Conseguenze di un matrimonio celebrato col solo rito religioso.*

spondere alla sollecitudine dei maestri. Questo crescente amore allo studio, e l'aumento continuo del numero degli allievi sono di ottimo augurio per l'avvenire dell'Accademia.

La recente generosa istituzione del benemerito signor Saverio Fumagalli ebbe in quest'anno la sua prima applicazione. Il premio di L. 4000, da lui fondato ad annuale incoraggiamento di un giovane artista italiano pittore o scultore, era assegnato alla classe di statuaria. Fra quattro concorrenti conseguì la palma il signor *Ambrogio Borghi* milanese, già allievo pensionato della nostra Accademia, ed ora ascritto al Corpo dei Socii Onorarii. Nell'anno venturo il premio sarà destinato alla pittura religiosa, storica e di genere, giusta l'ordine di turno stabilito per triennii.

Gli altri concorsi di fondazione privata non ebbero tutti un esito felice. Quello di pittura storica di istituzione Canonica non eccitò l'emulazione che potevasi aspettare, sì per la speciale sua importanza, come per lo straordinario aumento della somma di premio, più che raddoppiata sulla somma normale. Una sola opera vi fu presentata, e questa trovossi troppo inferiore all'altezza del programma. Uguale sorte toccò ai lavori presentati al concorso Mylius per la pittura a fresco, e ad uno dei due concorsi Girotti, nei quali si era cimentato più di un aspirante. Migliore risultamento offersero il concorso Canonica di scultura, il concorso Mylius di paesaggio storico, e quello Girotti per una incisione all'acquaforte, nei quali le Commissioni ag-

giudicatrici furono liete di poter deliberare il conferimento del premio.

In quest'anno compiutosi il termine triennale per i maggiori concorsi delle scuole superiori di architettura, di pittura e di scultura, vi furono ammessi, a norma del Regolamento, gli alunni di esse, che negli esperimenti finali dei precedenti tre anni ottennero l'onore del premio. Nel concorso della classe di architettura, il premio fu diviso fra gli allievi Giovanni Giachi e Luigi Broggi. Il concorso della classe di pittura non corrispose pienamente all'aspettazione dell'Accademia. Nei lavori dei tre competitori non si ravvisò quella misura di progresso, nè quella somma di pregi che doveano attendersi da giovani, che avendo già riportato un premio preventivo per egregie prove di ingegno e di studio, avrebbero dovuto segnare il termine del loro tirocinio scolastico con saggi più commendevoli di quelli che precedentemente produssero. Il Consiglio si mostrò severo verso i concorrenti, riflettendo a giusta ragione che l'indulgenza, a cui talvolta si piega per considerazioni di incoraggiamento, sarebbe stata in questo caso inopportuna ; esso negò il premio. Un risultamento assai commendevole offrì questa prova triennale per la classe di scultura, nella quale il premio fu aggiudicato ad un' opera che sorpassò l'aspettativa, e che appalesa nel suo autore la più felice attitudine per l'arte plastica. Il Consiglio volle rimeritato con una nota di lode speciale il premiato, che è il signor *Francesco Confalonieri* di Milano, allievo della scuola del Prof. cav. Magni.

Giusta il Decreto Reale del 14 Aprile 1869, si tenne in quest'Accademia alla fine di ciascun semestre una sessione d'esami per coloro che aspirano alla patente di maestro di disegno nelle scuole tecniche, normali e magistrali. Ottennero la patente i signori *Rizzardo Barabandi* di Maderno bresciano, *Oreste Angelino* di Chieri, *Felice Molinari* di Milano e la signora *Giuseppina Baccini* di Pizzighettone. La patente fu poi conferita per titoli anche al signor *Francesco Capiaghi* di Como.

Al corso speciale fondato in questo Istituto, in seguito al predetto Decreto, per l' istruzione di quelli che intendono conseguire la patente di maestro di disegno, furono ammesse anche le giovani alunne, in conformità a una recente disposizione ministeriale. Otto se ne presentarono nello scorso anno, le quali diedero prova della più commendevole assiduità allo studio e di assai lodati progressi. Altre quattro giovinette frequentano diverse scuole con pari zelo e profitto.

L'insegnamento particolare, che si imparte nella scuola d'architettura ai giovani che intendono abilitarsi alla professione di capomastro, venne in quest' anno coordinato colle disposizioni del recente Regolamento municipale, in cui è tracciata l'indole e la misura dei diversi studi imposti a coloro che aspirano alla patente per l'esercizio di quella professione.

Colla fine dell'anno corrente ha termine il periodo triennale della pensione Oggioni, assegnata in seguito a concorso al signor Luigi Boffi milanese, allievo della

scuola superiore di architettura, il quale ha corrisposto nel modo più commendevole ai doveri inerenti alla pensione stessa, e porse egregie prove de' suoi studi assidui e de' suoi progressi. Per il nuovo triennio la pensione sarà applicata per ragione di turno alla classe di pittura.

Prima di chiudere questi brevi cenni, mi sia lecito di aggiungere che la nostra Accademia può con ragione compiacersi del progressivo e florido sviluppo che realizzossi nel corso della sua vita secolare, non meno che della sempre crescente affluenza degli allievi alle sue scuole, la quale ne attesta la vigorosa vitalità e il conseguente favore popolare. Sino dal primo anno in cui l'Accademia fu aperta, vi concorsero in gran numero i giovani studiosi dell'arte, porgendo così testimonianza del vivo interessamento con cui fu accolto il decreto per la sua istituzione, e attestando coi lodati risultamenti de' lori studi che in questa città non facevano difetto l'amore e l'attitudine per il culto delle artistiche discipline.

Tre volte dalla sua origine vennero modificati gli statuti di quest'Accademia dai governi che si successero, a ciò consigliati dal provvido intento di sempre più allargarne gli insegnamenti, e di circondarla di maggiore decoro ed autorità. Il primo passo su questa via fu fatto nel 1803 sotto il regime della Repubblica Italiana; e il riformato Statuto, di cui dettò le savie disposizioni lo illustre pittore Giuseppe Bossi, fu preso a base per gli ulteriori riordinamenti, i quali si effet-

tuarono nel 1838, durante il dominio austriaco, e nel 1860 per opera del Governo Nazionale.

La crescente importanza e floridezza del nostro Istituto, e la constatata efficacia de' suoi insegnamenti hanno ad esso procacciato la simpatia ed il favore del pubblico. Devesi perciò senza dubbio attribuire alla sua popolare rinomanza il fatto dei copiosi legati di cui venne man mano arricchito da privati, i quali, volendo con generose liberalità promuovere l'incremento delle arti, affidarono all'Accademia l'amministrazione e l'uso dei capitali elargiti. Codesti legati, di cui alcuni assai considerevoli, sono ora in numero di dieci, e raggiungono complessivamente la somma di circa L. 250,000.

L'Accademia di Brera, che ne' suoi primordii contava poche centinaia di allievi, quantità però rilevante fatta ragione dei tempi, vide gradatamente aumentarsi il numero di essi, tanto che di presente ne accoglie mille trecento. Da una recente statistica ufficiale risulta che il nostro Istituto non solo è il più ricco di alunni, ma supera di quasi due terzi quello che dopo di esso ha un numero maggiore. Questa straordinaria affluenza si verifica in ispecial modo nelle scuole elementari, e in proporzione molto maggiore in quella d'ornato, de' cui proficui insegnamenti si manifestano i fecondi effetti nell'eleganza e nel perfezionamento delle molteplici industrie e dei tanti mestieri, i cui tecnici procedimenti si avvantaggiano col sussidio dell'arte del disegno. Confido perciò che gli esposti con-

solanti fatti non isfuggano all' attenzione e alla saviezza del Ministro della Istruzione Pubblica, il quale nelle meditate riforme degli Istituti di belle arti avrà di mira, non soltanto di promuovere l'incremento e il lustro delle arti maggiori, ma di provvedere eziandio alla tutela e ad una più estesa diffusione degli studi di quelle che tanto efficacemente contribuiscono alla floridezza dei prodotti industriali; essendochè se le prime aggiungono decoro al paese, le altre sono sorgenti preziose di prosperità per la Nazione.

Il Segretario
Prof. Antonio Caimi.

GIUDIZII

SULLE OPERE PRESENTATE AI CONCORSI

DI

FONDAZIONE PRIVATA

ISTITUZIONE CANONICA

SCULTURA

Soggetto = La morte di Giulio Cesare (V. il programma del 24 agosto 1875).
Premio — L. 1100.

Cinque concorrenti.

La Commissione incaricata dell'esame delle opere prodotte a questo concorso espresse nel modo seguente il proprio giudizio intorno alle medesime:

N. 1, segnato colla lettera **X** in luogo di epigrafe. In questo lavoro si riscontra un lodevole tentativo nel genere del bassorilievo; ma l'autore non tenne abbastanza conto dello svolgimento e della degradazione dei piani. L'esecuzione vi si mostra assai debole, e il disegno scorretto. Il fatto proposto a tema sarebbe abbastanza bene espresso, se la figura del protagonista fosse meglio accentuata.

N. 2, colla epigrafe: ***Ei fu.*** Bene intesa è la composizione, sia per l'ordinamento che per l'interpretazione del soggetto; la scena ha un carattere grandioso. Si ravvisò del merito nella modellatura di diverse parti; lodevole è l'espressione di alcune figure. Quella del protagonista è bene ideata, ma un po' meschino ne è il panneggiamento, e alquanto indeciso il modo col quale è modellata. Si trovò non conforme ai sani precetti del bassorilievo l'eccessivo sfondo, e si censurò la mancanza di avvedimento nel porre alcune parti isolate a tutto tondo accanto ad altre accorciate per l'effetto prospettico. La figura di Cassio non corrisponde per il suo atteggiamento alla significanza del concetto, sensato ed opportuno, che l'autore ha accennato nella sua descrizione; quella figura è però improntata di vita. Bene introdotta è l'altra che con gesto animato annuncia ai senatori, posti in secondo piano, il compimento del fatto. Questa, come le altre figure, lascia nondimeno desiderio di maggiore eleganza di disegno. Il

concorrente tentò in questo lavoro un modo ardito di bassorilievo, che non è il più adatto per opere di tal genere, e alle cui esigenze non seppe pienamente conformarsi.

N. 3, colla epigrafe: ***E tu, o figlio, ancora?*** La Commissione non ha preso in molta considerazione il lavoro di questo concorrente, perchè la composizione si presenta a primo sguardo slegata, e la disposizione delle parti accusa difetto di quegli accorgimenti che sono indispensabili per una bene ordinata composizione a bassorilievo. Il disegno è in generale poco castigato e il getto delle pieghe non merita migliore menzione. Il fondo non dà idea della località storica in cui Giulio Cesare perdè la vita.

N. 4, col motto: ***Mors tua vita mea.*** Il concetto è espresso con evidenza, e la composizione è ideata e svolta in consonanza ai precetti del bassorilievo; ma le leggi della prospettiva vi sono neglette. Il disegno manca di correzione; la esecuzione è assai trascurata; le figure strapiombano: quella del protagonista è soverchiamente lunga, osservata nei suoi rapporti prospettici; il fondo è bene immaginato.

N. 5, colla epigrafe: ***Sarà il concorso a me nuova Filippi?*** Il soggetto è ben formato e sviluppato colle figure del primo piano; ma quelle del secondo vi sono affastellate, e non corrispondono alla situazione del momento. L'esecuzione generale del lavoro è senza vigore, e manifesta nell'autore poca scienza di disegno. Qualche figura è contorta e forzata. Quella di Bruto però, malgrado varie pecche, ha l'espressione del sentimento che il concorrente si avvisò di imprimerle, secondo il cenno contenuto nella descrizione del suo lavoro. Il fondo non presenta l'idea di un'aula senatoria.

Riassumendo e bilanciando i pregi e i difetti delle opere esaminate, la Commissione si trovò esitante nel decidere se dovesse fare una proposta di premio, non sembrando ad essa che alcuno dei concorrenti avesse soddisfatto in modo plausibile all'indole del soggetto o alla specialità del genere di scultura imposto dal programma. Considerando però le ardue difficoltà della prova, e avendo constatato in uno dei concorrenti qualche maggior merito in confronto degli altri competitori, la Commissione si è infine indotta a proporre al Consiglio accademico il premio a titolo di incoraggiamento per l'autore dell'opera contrassegnata colla epigrafe: ***Ei fu.*** Il Consiglio accolse favorevolmente la pro-

posta della Commissione; e apertasi perciò la lettera portante l'epigrafe corrispondente a quella del lavoro premiato, si conobbe che ne era autore il signor Antonio Argenti di Varese.

PITTURA STORICA

Concorso riferibile all'anno 1875.

Soggetto = Ne era libera la scelta al concorrente, purchè fosse un fatto di storia patria, e non presentasse meno di tre figure. (V. il programma sopra citato).
Premio = L. 2400.

Un concorrente.

La Commissione chiamata a pronunciare il suo giudizio sull'unico dipinto presentato a questo concorso, raffigurante ***la morte del Petrarca***, ha dovuto riconoscere che tanto la scelta del soggetto, quanto l'esecuzione del lavoro lasciavano molto a desiderare. Il soggetto non può rigorosamente qualificarsi un fatto di storia patria, non avendo alcuna importanza civile; e l'esecuzione trovossi così scarsamente studiata per la verità dell'espressione, per la ricercatezza delle forme e per il magistero del chiaroscuro, da poter riguardare come soddisfacente quell'opera. A questi desiderii aggiunse gravità il riflesso che al concorso era assegnato un premio di valore più che doppio dell'ordinario stabilito per questa istituzione. Per tali motivi la Commissione convenne unanime nell'avviso che a quel lavoro non si potesse applicare il designato premio.
Il Consiglio accademico confermò il voto della Commissione.

ISTITUZIONE MYLIUS

PITTURA DI PAESAGGIO STORICO

Soggetto = Macbeth incontra nel bosco di Dunscinane le streghe che gli predicono il trono. (V. il programma summenzionato).
Premio = L. 1000.

Un concorrente.

La Commissione giudicatrice, prendendo in esame l'unico quadro prodotto a questo concorso, riscontrava anzi tutto che l'autore interpretò fedelmente la scena 3.ª dell'atto 1.º del Macbeth di Shakespeare donde era desunto il tema; il bosco agitato dall'uragano è dipinto con forza ed effetto. Trovò inoltre bene disposte e sviluppate le figure. Notò per altro che i colori troppo vivaci in alcune parti di esse contrastano colla cupezza misteriosa della scena. Malgrado questa pecca, la Commissione ha riconosciuto unanime che quell'opera era per i suoi pregi meritevole del premio, e ne fece la proposta al Consiglio, il quale l'approvò pure all'unanimità dei voti. Dischiusasi la lettera contrassegnata dalla stessa epigrafe apposta a quel lavoro, vi si lesse il nome del signor Silvio Poma di Milano.

PITTURA A FRESCO

Soggetto. = Ritratto di Tiziano a mezza figura. (V. il relativo programma).
Premio = L. 800.
Si ripetè poi il concorso riferibile all'anno 1874, in cui non venne aggiudicato il premio.
Soggetto = Ritratto di Michelangelo a mezza figura. (V. il suindicato programma).
Premio = L. 800.

Al primo di questi concorsi venne presentata un'opera sola, al secondo due.

Esaminati dalla speciale Commissione a ciò delegata i tre affreschi presentati ai suddetti concorsi, non si trovò in alcuno di essi bastante merito per determinare il conferimento del premio. Il voto della Commissione venne confermato dal Consiglio.

ISTITUZIONE GIROTTI

Tema = Un esemplare pei candelabri a varie fiamme da servire all'illuminazione a gas della piazza del Duomo di Milano. (V. il programma come sopra).
Premio = L. 300.

Quattro progetti.

In seguito ad accurato esame dei lavori presentati a questo concorso, la Commissione a ciò incaricata ha emesso i seguenti giudizii su ciascuno di essi:
N. 1, colla sigla **ZC.** — La forma generale adottata per il candelabro è poco opportuna. Gli ornamenti vi sono affastellati, particolarmente nei bracci. Il dettaglio è troppo minuto anche in relazione all'opera della fusione. Mancano poi nel complesso le buone proporzioni fra le diverse parti, le quali lasciano eziandio desiderio di maggiore eleganza sia nelle forme che nel disegno.
N. 2, coll'epigrafe: **Studio.** — Questo progetto che consta di un disegno e di un modello soddisfa meglio del precedente per la composizione. Vi si rimarca però qualche mancanza di omogeneità di stile in diverse parti; in alcune di queste si desidererebbe maggior garbo, specialmente nei bracci che sostengono i fanali. Si osserva poi che tanto in questo che in quello, di cui già si è fatto cenno, non si è provveduto alla possibilità di aumentare il numero delle fiamme per le occasioni di festività.
I N. 3 e 4 furono dalla Commissione trovati tanto insufficienti da non meritare speciale considerazione.
La Commissione mentre riconobbe unanime la prevalenza del N. 2 sugli altri, non trovò in esso però bastanti pregi per proporre il premio in favore del suo autore; e confermossi tanto più in questo avviso pel riflesso che il suo lavoro, il quale non risponde pienamente alle esigenze del programma, potrebbe per avventura, quando fosse stato premiato, venire adottato per la esecuzione, in considerazione appunto della distinzione ottenuta.
Il Consiglio si associa al voto della Commissione.

Concorso riferibile al 1875.

TEMA — Una incisione inedita di figura all'acquaforte. Libere le dimensioni.
PREMIO — L. 300.

Sette concorrenti.

I lavori prodotti dagli aspiranti a questo premio parvero a primo aspetto di troppo tenue interesse, sia per le limitate loro dimensioni, come per la poca importanza dei soggetti rappresentati, e immeritevoli perciò di seria considerazione. Tuttavia la Commissione esaminatrice ebbe a notare che fra i detti lavori, quello contraddistinto colle iniziali ***G. B.*** prevaleva sugli altri per migliore disegno e per certo modo facile e spiritoso di esecuzione, che attestava nell'autore l'intelligenza di questo speciale genere d'incisione. Sorpassando perciò il riflesso della insignificanza del soggetto di quel lavoro, resa tollerabile, se non giustificata, dal tenore del programma, la Commissione propose per esso il premio. Il Consiglio approvò le conclusioni della Commissione; e dissuggellata la lettera colle iniziali ***G. B.***, si trovò che il concorrente premiato è il signor GIOACHIMO BANFI di Milano, tuttora allievo di quest'Accademia.

ISTITUZIONE FUMAGALLI

In quest'anno è stato per la prima volta aperto il concorso al premio annuale di L. 4000 istituito dal benemerito signor Saverio Fumagalli a favore di un giovane artista italiano per un'opera di pittura o di scultura. A norma del relativo regolamento, il premio doveva, per ordine di turno, essere nell'anno corrente applicato alla classe di scultura. Quattro artisti vi hanno aspirato coi loro lavori, e fra essi, per giudizio del Consiglio accademico, conseguì la palma il signor Ambrogio Borghi di Milano, già allievo e pensionato di questo Istituto, ed ora suo Socio Onorario.

PREMIAZIONI SCOLASTICHE

PREMIAZIONI SCOLASTICHE

CONCORSO TRIENNALE DI ARCHITETTURA

Premio con medaglia da L. 300. (1) — Broggi Luigi, di Milano. / Giachi Giovanni, di Milano.

CONCORSO TRIENNALE DI PITTURA

Il Consiglio, considerati i risultamenti di questo concorso, non ha approvato il conferimento del premio.

CONCORSO TRIENNALE DI SCULTURA

Premio con medaglia da L. 300. — Confalonieri Francesco, di Costa Masnada.

SCUOLA SUPERIORE DI ARCHITETTURA

Esperimento finale.

Premio con medaglia da L. 100. — Beltrami Luca, di Milano.

Menzione onorevole. — Berlam Ruggiero, di Trieste.

SCUOLE DI PITTURA RIUNITE

Esperimento finale.

Premio con medaglia da L. 100. — Colombi Francesco, di Cremona.

SCUOLE DI SCULTURA RIUNITE

Esperimento finale.

Premio con medaglia da L. 100. — Danielli Bassano, di Crema.

(1) Il premio fu diviso per parità di merito fra i suindicati allievi.

Concorso alla copia della statua in bassorilievo.

Premio con medaglia di bronzo.	Vecchi Pellegrino, di Sforzatica.

SCUOLA DEL NUDO

Concorso alla copia del nudo in disegno.

Premio con medaglia d'argento.	1.° Carmine Michele, di Bellinzona (Cant. Ticino). 2.° Filippini Francesco, di Brescia.
Premio con medaglia di bronzo.	Boffa Natale, di Agno (Cant. Ticino). Galli Giuseppe, di Mantova.

SCUOLA DI DISEGNO DI FIGURA

SALA DELLE STATUE

Concorso alla copia della statua.

Premio con medaglia d'argento.	Peretti Achille, di Alessandria. Cagnoni Amerino, di Milano.
Premio con medaglia di bronzo.	Corti Camillo, di Intra. Pogliaghi Lodovico, di Milano. Riva Luigi, di Milano. Sanquirico Pio, di Milano.
Menzione onorevole	Albinola Santino, di Viggiù (Sordo muto). Brunello Cesare, di Vicenza. Forcade Emanuele, di Parigi.

Elaborati durante il corso dell'anno scolastico.

Premio con medaglia d'argento.	Tallone Cesare, di Alessandria. Sacchi Luigi, di Bellinzona.
Premio con medaglia di bronzo.	Boffa Natale suddetto. Depari Giovanni, di Bedero.

SALA DEGLI ELEMENTI

Copia di un busto.

Premio con medaglia d'argento.	Borsa Emilio, di Milano. Zavattoni Gaetano, di Rasa.

Premio con medaglia di bronzo.	CRESPI ENRICO, di Busto Arsizio. ORSINI ARCANGELO, di Milano. SILVESTRI ORESTE, di Torino.
Menzione onorevole.	BISTOLFI LEONARDO, di Casalmonferrato. SCOVENNA GIUSEPPE, di Redavalle.

Copia dalla stampa.

Premio con medaglia d'argento.	1.° GUERERIO GIOVANNI BATTISTA, di Caravaggio. 2.° CARO FRANCESCO, di Besano.
Premio con medaglia di bronzo.	1.° SPREAFICO EUGENIO, di Monza. 2.° PEZZOLI FRANCESCO, di Rovato. 3.° BERNASCONI DOMENICO, di Riva Sanvitale. 4.° BRIVIO MAURIZIO, di Milano.
Menzione onorevole.	CAROLO DOMENICO, di Vicenza. GUALASSINI GIOVANNI, di Milano. RONCHI CARLO, di Bussero.

SCUOLA DEGLI ELEMENTI DI ARCHITETTURA.

Distinzioni conferite per meriti complessivi di progresso, assiduità e condotta.

Sezione I.ª — Rudimenti

CLASSE I.ª

Menzione onorevole.	BUFFA BATTISTA, di Sannazzaro. SACCHETTI CECILIA, di Vigevano. CABRINI ISABELLA, di Milano. PIROVANO FILIPPO, di Viganò.

CLASSE II.ª

Premio con medaglia d'argento.	1.° CASTIGLIONI GIOVANNI, di Morazzone. 2.° BATTAINI GIUSEPPE, di Curone. 3.° TIZZERIO ORESTE, di Milano.
Premio con medaglia di bronzo.	1.° FRASCOLI ANDREA, di Curone. 2.° SCOLARI GUGLIELMO, di Viconago. 3.° BATTANTA LUIGI, di Blessagno.

Menzione onorevole.

Angelino Oreste, di Chieri.
Chizzoni Cesare, di S. Martino dell'Argine.
Comolli Luigi, di Milano.
Rossi Luigi, di Milano.
Galli Antonio, di Cazzone.
Locati Giuseppe, di Milano.
Rognoni Angelo, di Pasturago.
Vacani Ada, di Varese.
Mitta Giuditta, di Morbegno.
Cappellini Giuseppe, di Mantova.
Torriani Filippo, di Milano.
Battaini Dante, di Milano.
Colombo Giuseppe, di Milano.

Sezione I.ª — Invenzione.

Premio con medaglia d'argento.

1.° Martignoni Adele, di Bergamo. (1)
2.° Righini Giacinto, di Fabiasco.

Menzione onorevole.

Righini Carmelino, di Fabiasco.
Torno Lorenzo, di Castano.
Quirici Giovanni, di Bidagno.

Sezione 2.ª — Composizione.

Premio con medaglia d'argento.

Arnaboldi Pietro, di Binasco. (1)

(1) Il defunto cav. Carlo Amati aveva legato a quest'Accademia con sua disposizione testamentaria del 31 dicembre 1850 venticinque esemplari del *Vitruvio* da lui pubblicato, affinchè ne venisse rimesso uno ogni anno a quell'allievo della scuola d'Architettura, che negli esperimenti di composizione avesse ottenuto il premio. Gli eredi del predetto Professore, desiderando che di questa provvida istituzione rimanesse la ricordanza anche dopo l'esaurimento di quel numero d'esemplari del Vitruvio, elargirono la somma di austr. L. 1000 onde venisse impiegata per venticinque anni, e disponendo che dopo quel termine il reddito annuale della detta somma aumentata col cumulo degli interessi, fosse assegnato colla norma stessa che il benemerito Prof. Carlo Amati aveva prescritto per la disposizione del suo Vitruvio. Compitosi il periodo suddetto, si cominciò in quest'anno a corrispondere il suindicato reddito, il quale ammonta a L. 180; e tale onorificenza venne conferita all'allievo Pietro Arnaboldi di Binasco.

L'architetto signor Marco Amati, avendo pure destinato annualmente un esemplare della predetta opera del Vitruvio al più meritevole fra gli allievi della 1.ª Sezione della mentovata scuola, tale distinzione fu conseguita dalla signora Adele Martignoni di Bergamo.

Premio con medaglia di bronzo.	1.°	Antonini Pietro, di Lugaggia.
		Sordelli Cesare, di Milano.
	2.°	Maroni Giovanni, di Biumo Superiore.
	3.°	Sala Paolo, di Milano,
		Banfi Oreste, di Milano.
Menzione onorevole.		Righinetti Achille, di Capriasca.
		Brugnoni Luigi, di Gazzada.
		Calastretti Luigi, di Varese.
		Palazzoli Antonio, di Milano.
		Sartorelli Romeo, di Milano.

SCUOLA DI PROSPETTIVA

Elaborati durante il corso dell'anno scolastico.
Per la copia di un monumento.

Premio con medaglia d'argento.	1.°	Boffa Natale suddetto.
		Peretti Achille, di Alessandria.
	2.°	Sala Paolo, di Milano.
Premio con medaglia di bronzo.	1.°	Chiattoni Antonio, di Lugano.
		Donati Giuseppe, di Monteggio (Cant. Ticino).
	2.°	Brunati Gabriele, di Albese
Menzione onorevole.		Castelli Filippo, di Monza.

SCUOLA DI ORNAMENTI

Distinzioni conferite
per meriti complessivi di progresso, assiduità
e condotta.
Copia dal modello fotografato.

Classe I.ª

Premio con medaglia di bronzo.	Betteo Eugenio, di Pallanza.
	Sironi Domenico, di Cinisello.
Menzione onorevole.	Mantegazza Aristide, di Saronno.
	Scotti Secondo, di Ospedaletto.
	Gariboldi Giacomo, di Milano.
	Torani Leonardo, di Milano,
	De Giovanni Giacomo di Milano.
	Tavazzini Pietro, di Milano.

CLASSE II.ª

Premio con medaglia d'argento.	SEGATINI GIOVANNI, di Arco. QUADRELLI EMILIO, di Milano. CHIADES LODOVICO, di Gorizia,
Premio con medaglia di bronzo.	TOSCANI VITTORIO, di Milano. DOVERA ANTONIO, di Udine. DUBINI LUIGI, di Castello Stübing (Stiria). ACETI ERNESTO, di Milano. SONGA CARLO, di Milano.
Menzione onorevole.	GAZZANIGA EMANUELE, di Milano. DE MARCHI GIOVANNI, di Astano. CAIROLI ANGELO, di Milano. TAJETTI PAOLO, di Milano. LUINI RICCARDO, di Milano. PARLANTINI CARLO, di Milano. VERGANTI CLAUDIO, di Milano. MANCASTROPPA ERNESTO, di Milano. BONI FELICE, di Milano.

PLASTICA

Premio con medaglia d'argento.	BUZZI LEONE ADONE, di Viggiù. BIELLI MICHELE, di Milano. SALA DAVIDE di Milano.
Premio con medaglia di bronzo.	PEDUZZI LUIGI, di Milano. MORANDOTTI CARLO, di Milano.
Menzione onorevole.	DONATI GIUSEPPE suddetto. AZZI PIETRO, di Caslano. BONDIOLI LUIGI, di Milano. BOSSI GIUSEPPE, di Porto Ceresio. INDUNO GEROLAMO, di Milano.

Copia in disegno e a colori di basso rilievi e rilievi aggruppati.

CLASSE II.ª

Premio con medaglia d'argento.	SIGHIERI ALESSANDRO, di Pisa. MORETTI GAETANO, di Milano. QUARGENTAN VITTORIO, di Vicenza. BISTOLFI LUIGI, di Acqui.

Premio con medaglia di bronzo.	ROSSI ERMENEGILDO, di Ponte Tresa. CAPPELLINI GIUSEPPE, di Mantova. MARTIGNONI ADELE suddetta. VACANI ADA suddetta. FRANSIOLI CASIMIRO, di Alpe. COLOMBO ALESSANDRO, di Milano.
Menzione onorevole.	MOVIO LATINO, di Milano. MARENESI GIUSEPPE, di Morbegno. ROSSI LUIGI, di Bisuschio. MITTA GIUDITTA suddetta. CHIZZONI CESARE suddetto. SACCHETTI CECILIA suddetta. FABBRICA LUIGI, di Milano. SUARDI GIUSEPPE, di Milano. DURIO CESARE, di Meda. LOCATI GIUSEPPE suddetto. MAINO CARLO, di Milano.

CLASSE II.ª

Premio con medaglia d'argento.	MOLINARI FELICE, di Milano. ANGELINO ORESTE suddetto. FULLE ROBERTO, di Mortara.
Premio con medaglia di bronzo.	SILVESTRI EUGENIO, di Pollone. LOMBARDI EUGENIO, di Milano.
Menzione onorevole.	CASTELLI FILIPPO suddetto.

SCUOLA DI PAESAGGIO

Sezione di disegno.

Premio con medaglia d'argento.	SALA PAOLO suddetto. FULLE ROBERTO suddetto.
Premio con medaglia di bronzo.	GUALASSINI GIOVANNI, di Milano. COLOMBO VITTORIO, di Milano. BOLZERN EMILIO, di Lugano.

Sezione di pittura.

Premio con medaglia d'argento.	SILVESTRI ORESTE, di Biella. LOMBARDI LUIGI, di Brescia.

Premio con medaglia di bronzo.	ZENONI ALBERTO, di Bergamo.

SCUOLA DI STORIA DELL'ARTE

Premio con medaglia di bronzo.	PERETTI ACHILLE suddetto. BRUNATI GABRIELE suddetto.
Menzione onorevole.	BOFFA NATALE suddetto.

SCUOLA DI STORIA GENERALE E PATRIA

Premio con medaglia di bronzo.	BRUNATI GABRIELE suddetto.
Menzione onorevole.	BOFFA NATALE suddetto.

PROGRAMMI

PEI CONCORSI DI PRIVATA ISTITUZIONE

PER L'ANNO 1877.

ISTITUZIONE CANONICA

La Regia Accademia invita gli artisti del Regno al concorso pel premio stabilito dal defunto Consigliere Accademico ***Luigi Canonica***, il cui programma pel venturo anno 1877 è il seguente:

ARCHITETTURA

Soggetto = Villeggiatura sopra area da raffigurarsi a forma irregolare, e con quote a piacere del concorrente. L'area avrà Metri 250 circa di lunghezza e Metri 120. 00 circa nella massima sua larghezza; essa sarà racchiusa fra una strada carrozzabile e la spiaggia di un lago. La massima elevazione del terreno di sopra la media del lago sarà di circa Metri 15.

Il progetto consterà:

a) della planimetria generale disegnata nel rapporto 1 a 500, nella quale saranno opportunamente collocati e distinti in due separati corpi di fabbrica il palazzo dominicale, e il fabbricato delle dipendenze; non che la disposizione della parte di giardino che li collega, e per cui si richiedono viali accessibili ai veicoli;

b) delle piante, elevazioni e sezioni nel rapporto di 1 a 100 così del palazzo dominicale che del palazzo delle dipendenze, in quella misura che il concorrente crederà più opportuna alla maggiore chiarezza;

c) nei dettagli dello sviluppo esteriore architettonico del palazzo segnato nel rapporto di 1 a 20 almeno.

Si prescrivono le seguenti condizioni:

Il palazzo dominicale consterà: di un sotterraneo a metà fuori terra in cui si disporranno i servizii, con una scala in comunicazione diretta col piano esterno del giardino; del piano terreno accessibile dal giardino e del lago a mezzo di terrazzi e di gradinate con verande anco vetrate ad uso giardino d'inverno, ed i cui locali principali saranno: un'antisala, sala da pranzo, credenza, sala da bigliardo, sala a ricevere, un salotto, qualche gabinetto, bagno, e sala da lettura; uno scaloncino semplice farà comunicare il piano terreno coi due superiori, ed una scaletta di servizio scenderà sino al sotterraneo.

Il primo piano superiore sarà provveduto di tutti i comodi per la abitazione, presentando specialmente due piccoli separati appartamenti, con un salotto da compagnia comune.

Il secondo piano occuperà solo quella parte dell'area dell'edifizio che sarà richiesta per svilupparvi i servizii complementari oltre a qualche camera per forestiere.

L'area occupata dal palazzo dominicale non supererà colle immediate dipendenze coperte 700,00 Metri quadrati.

Il fabbricato pelle dipendenze sarà collocato vicino al cancello di ingresso al giardino; avrà due piani, e sarà distinto nell'abitazione del giardiniere custode, nelle scuderie ed annessi, nel porto al lago con darsena. Per norma, la scuderia potrà contenere circa 10 cavalli, per alcuno dei quali saranno disposti comparti separati. La darsena per i bisogni della villa dovrà avere l'area netta di almeno Metri superficiali 90.

Lo stile del palazzo padronale sarà elegante senza soverchie decorazioni; semplicissimo poi, ma in armonia, dovrà essere quello del fabbricato delle dipendenze.

Premio L. 1100.

PITTURA.

(*Concorso riferibile al* 1876)

Soggetto = Ne è libera la scelta al concorrente, purchè sia un fatto di storia patria, e non presenti meno di tre figure. Quelle sul primo piano avranno la misura non minore di un Metro. La larghezza del dipinto sarà di Metri 2, 27.

Premio L. 2400 (*).

(*) Al premio normale di L. 1100 il Consiglio Accademico ha aggiunto la somma di L. 1300, valendosi di una giacenza sul fondo di quel legato.

ISTITUZIONE MYLIUS

Si invitano i pittori tanto nazionali che esteri a concorrere al premio istituito dal benemerito defunto cavaliere ***Enrico Mylius***, che nel prossimo anno 1877 è applicato al seguente ramo di pittura:

PITTURA DI GENERE

Soggetto = Si lascia libera al concorrente la scelta del soggetto purchè esso abbia un senso morale. La composizione dovrà constare di tre figure; le principali dovranno avere l'altezza non minore di 30 centimetri.

Il quadro sarà in tela, dipinto ad olio, e della misura di Met. 0, 85 in altezza per Metri 1, 20 in larghezza.

Premio L. 1000 (*).

Discipline

Le opere dei concorrenti dovranno essere presentate all'Ispettore-Economo dell'Accademia non più tardi delle ore 4 pomeridiane del giorno 15 luglio 1877. Non si ammettono giustificazioni sul ritardo oltre questo termine. L'Accademia non s'incarica di ritirare le opere, quantunque ad essa dirette, nè dagli uffici delle ferrovie, nè dalle dogane.

Ogni opera sarà contrassegnata da un'epigrafe, e accompagnata da una lettera sigillata, portando al di fuori la stessa epigrafe, e dentro il nome, cognome, patria e domicilio dell'autore. Oltre questa lettera, dovrà l'opera accompagnarsi con una descrizione che indichi il soggetto scelto, la fonte da cui venne tratto, quando non sia dato dal programma, ed in ogni caso spieghi la mente dell'autore, acciocchè, confrontata coll'esecuzione, se ne possano giudicare gl'intendimenti.

È nella facoltà dell'Accademia di escludere dal concorso e di rifiutare l'esposizione di quelle opere che, per ragione d'arti o convenienze sociali, non fossero presentabili al pubblico.

Le descrizioni si comunicheranno ai giudici; le lettere sigillate

(*) Il premio normale di L. 600 fu aumentato con parte di una somma disponibile nel fondo di quel legato.

saranno custodite dal Segretario, e verranno aperte le sole portanti epigrafi corrispondenti a quelle opere che saranno giudicate degne del premio. Tutte le altre verranno restituite insieme alle opere, subito dopo la pubblica esposizione susseguente al giudizio.

All'atto della consegna, ogni opera che non fosse trovata in buona condizione non sarà ricevuta. La restituzione delle opere non premiate si farà dall'Ispettore-Economo, il quale ritirerà dagli autori o dai loro commessi le singole ricevute da lui rilasciate all'atto della consegna. Non ricuperandosi dagli autori entro un anno le opere non premiate, l'Accademia non risponde della loro conservazione.

Il giudizio del merito artistico delle opere verrà fatto da Commissioni straordinarie con voti ragionati e sottoscritti, indi sottoposto alla definitiva approvazione del Consiglio accademico.

Di tutte le opere presentate al concorso si farà una pubblica esposizione, durante la quale saranno pronunciati i giudizii e conferiti i premii. Le opere che ottengono il premio diventano proprietà dell'Accademia, e nella Esposizione sono distinte con una corona e coll'indicazione del nome e della patria dell'autore.

ISTITUZIONE GIROTTI

Pel venturo anno 1877 gli Artisti Nazionali, che hanno frequentato come allievi le scuole di quest'Accademia, sono invitati al concorso di fondazione ***Girotti***, pel quale è proposto il seguente:

Tema = Una incisione inedita di figura all'acquaforte, della misura non minore di cent. 25 per 15.

Premio L. 300 (*).

Discipline

I concorrenti dovranno rassegnare quattro esemplari del loro lavoro all'atto della presentazione, e nella lettera suggellata contenente il proprio nome, cognome e domicilio, fornire la prova di avere regolarmente frequentato le scuole di quest' Accademia.

Il premiato lascerà all'Accademia un esemplare della sua incisione, che verrà contrassegnato dal nome dell'autore ed esposto nelle sale dell'Accademia.

In quanto al resto sono da osservarsi le discipline accennate pei concorsi d'istituzione ***Canonica*** e ***Mylius***.

(*) Il premio normale venne aumentato coll' aggiunta di alcuni fondi disponibili.

ISTITUZIONE MYLIUS

PITTURA A FRESCO

L'Accademia invita gli artisti nazionali a presentarsi al concorso per la pittura a fresco, istituito dal defunto cavaliere ***Enrico Mylius***, per il quale è assegnato il seguente:

SOGGETTO = Ritratto di Leonardo da Vinci, a mezza figura. Il dipinto dovrà eseguirsi a fresco su apposito piano di cemento, a forma elittica intelajato in ferro, che l'Accademia appresta e distribuisce ai concorrenti. L'asse maggiore si terrà in senso verticale.

Premio L. 800.

Si ripete poi colle medesime condizioni il concorso riferibile al 1876, in cui non venne conferito il premio.

SOGGETTO = Ritratto di Tiziano a mezza figura.

Premio L. 800.

Onde sistemare armonicamente la serie dei ritratti che si vuole iniziare nei portici superiori del cortile di Brera, si prescrive:

Che la testa della figura misuri 27 centimetri dalla linea inferiore del mento alla sommità del cranio, e che la distanza da questa alla sommità del telajo sia di centimetri 23.

DISCIPLINE

1.° I concorrenti dovranno presentare la loro domanda all'Accademia prima del giorno 1 marzo del venturo anno. Quelli che desiderassero serbare l' anonimo potranno delegare per le necessarie pratiche altra persona.

2.° La somministrazione dei telaj non si farà prima del giorno 1 maggio. Ogni concorrente quando si presenterà per ritirare il telajo dal signor Ispettore-Economo dell'Accademia, farà un deposito di L. 130, somma equivalente al valore del telajo stesso.

3.° Il lavoro compiuto verrà consegnato prima delle ore 4 pomer. del giorno 15 luglio 1877, al detto Ispettore-Economo, il quale assistito da alcuni Professori a ciò delegati, farà la constatazione dell'identità dei telai, e dello stato dei dipinti. I concorrenti anonimi dovranno contrassegnare il proprio lavoro con un epigrafe

e accompagnarlo con una lettera suggellata, contenente nell'interno il loro nome e cognome coll'indicazione del domicilio, e portante la medesima epigrafe soprascritta.

4.° Il giudizio sarà fatto con voto ragionato da una speciale Commissione di pittura, previo esame per riconoscere se le opere presentate sono dipinte a buon fresco e senza ritocchi di sorta. Prima e dopo il giudizio, le opere prodotte al concorso verranno per alcuni giorni esposte al pubblico. L'opera premiata sarà contraddistinta da analoga indicazione, e rimane in proprietà dell'Accademia.

5.° I concorrenti non premiati potranno ritirare il deposito, restituendo all'Accademia il rispettivo telajo. Ciò dovrà farsi entro il trimestre successivo al giudizio. Al concorrente premiato verrà retrocesso il suo deposito all'atto stesso in cui gli verrà corrisposta la somma assegnata a premio.

6.° Il lavoro premiato sarà collocato per cura dell'Accademia in una delle lunette dei suddetti portici del palazzo di Brera, e sarà fregiato di cornice in rilievo.

ISTITUZIONE FUMAGALLI

La R. Accademia pubblica il programma per il concorso al premio annuale di L. 4000 fondato presso di essa dal benemerito signor Saverio Fumagalli ad incoraggiamento di un giovane artista italiano per un opera di pittura o di scultura.

1.° Il concorso per il conferimento del premio ha luogo ogni anno col seguente turno triennale per la sua applicazione ai diversi rami dell'arte. — 1.° anno, scultura. — 2.° anno, pittura di figura religiosa, storica e di genere. — 3.° anno, pittura di paesaggio, di marina, di prospettiva, di animali, di fiori. ecc.

Per l'anno 1877 *il premio è applicato in ordine di turno alla pittura di figura religiosa, storica e di genere.*

2.° Gli artisti che intendono concorrere al premio Fumagalli devono farne espressa dichiarazione, e provare di non eccedere l'età dei 30 anni all'atto della presentazione delle opere loro al concorso.

3.° Le opere sulle quali ha da cadere il giudizio devono essere presentate all'annua Esposizione dei saggi scolastici presso quest'Accademia. La loro consegna dovrà perciò essere fatta all'Ispettore Economo prima delle ore 4 del giorno 1 agosto. Possono essere presentate a questa Esposizione anche opere già esposte negli anni precedenti alla pubblica Mostra di Belle Arti di Brera, ma devono però essere sempre della categoria contemplata dal concorso dell'anno in cui si presentano. Le opere verranno collocate nella Esposizione scolastica in sede separata.

4.° Tra le opere così presentate il Consiglio presceglie quella che gli sembra dare migliore malleveria dell'ingegno e della riuscita del giovane autore, e a questo conferisce il premio d'incoraggiamento.

5.° Il premio d' incoraggiamento s' intende dato verso l'obbligo che il premiato assume di eseguire e presentare alla successiva pubblica Mostra di Belle Arti in Milano un'altra opera di dimensioni da determinarsi dal Consiglio Accademico, la quale però

rimane proprietà dell'artista, e può, come tutte le altre mandate alla detta mostra, concorrere al premio Principe Umberto.

6.° La somma di cui consta l'annuo premio Fumagalli viene corrisposta al premiato in tre rate: la prima immediatamente dopo la designazione del premiato medesimo; la seconda quando sia per lo meno abbozzata la nuova opera ch'egli si impegna a condurre; la terza ed ultima all'atto in cui l'opera stessa è accettata alla pubblica Mostra di Belle Arti in Milano.

ISTITUZIONE VITTADINI

La R. Accademia di Belle Arti in Milano invita gli Ingegneri Architetti ed i giovani studenti di Architettura al Concorso aperto dal benemerito Ingegnere Architetto ***Innocente Vittadini.***

Soggetto = Completare il Palazzo di Piazza dei Mercanti, detto dei Giureconsulti, in relazione all'apertura della nuova via di congiunzione tra la detta Piazza dei Mercanti ed il Cordusio, per la quale la sua fronte viene ad essere prolungata in linea retta, sino all'incontro della via del Gallo, procurando uno sfogo sufficientemente comodo ed euritmico verso la via S. Margherita, in relazione al futuro suo allargamento.

Il concorrente dovrà limitare le demolizioni al minimo possibile, e provvedere all'accesso al piano superiore, sia conservando la attuale scala, sia introducendone una nuova.

La decorazione, in armonia collo stile e colle proporzioni del residuo esistente edificio, sarà estesa anche alle fronti verso la via del Gallo.

I disegni saranno in scala di 1 a 50.

Premio L. 800.

Discipline

1.° I progetti dovranno essere presentati non più tardi delle ore 4 pomeridiane del giorno 15 luglio 1877 all'Ispettore-Economo della R. Accademia. Questa non si incarica di ritirarli dagli Uffici postali. I progetti che non giungessero in tempo non saranno ammessi al Concorso.

2.° Ogni progetto sarà accompagnato da una lettera suggellata recante al di fuori un'epigrafe, uguale all'epigrafe dei disegni; e al di dentro il nome dell'autore e l'indicazione precisa del suo domicilio.

3.° Il giudizio sarà pronunziato da una Commissione straordinaria con voto ragionato e sottoscritto, indi sottoposto alla definitiva approvazione del Consiglio accademico. Prima del giudizio i progetti resteranno esposti al pubblico per alcuni giorni; dopo il

giudizio definitivo, il progetto premiato porterà la scritta: *Premio al Concorso per legato dell'Ingegnere Architetto Innocente Vittadini*, e rimarrà esposto durante la pubblica mostra autunnale di belle arti.

4.° I concorrenti non premiati potranno, previo concerto colla Presidenza, apporre il proprio nome ai loro progetti durante l'esposizione posteriore al giudizio; dovranno poi ritirare i loro lavori entro sei mesi dalla pubblicazione del giudizio, perchè l'Accademia non ne garantisce più oltre la conservazione.

5.° Il progetto premiato rimane di proprietà dell'Accademia, la quale non potrà farne cessione al Municipio o all'Erario, senza il consenso dell'autore.

CONSIGLIO ACCADEMICO

CONSIGLIO ACCADEMICO

PRESIDENTE

N. N.

PRESIDENTE EMERITO

Barbiano di Belgiojoso conte Carlo, Commendatore degli Ordini de' SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d' Italia, Vice-Presidente del Regio Istituto lombardo di Scienze e Lettere, Senatore del Regno, ecc., ecc.

SEGRETARIO

Caimi cav. Antonio, professore di storia dell'arte.

ACCADEMICI

Alemagna nob. Emilio, ingegnere architetto.
Argenti cav. Giosuè, scultore.
Barzaghi cav. Francesco, scultore.
Bernacchi cav. Claudio, professore d'ornato.
Bertini Giuseppe, Commendatore del R. Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, professore di pittura.
Bianchi Mosè, pittore.
Bisi cav. Luigi, professore di prospettiva.
Boito cav. Camillo, professore d'architettura superiore.
Borromeo S. Ec. conte Giberto, Comm. degli Ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro, della Corona d'Italia e della Legion d'onore.
Carcano nob. Giulio, Commendatore del R. Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, Segretario del R. Istituto lombardo di Scienze e Lettere, Senatore del Regno.
Casnedi Raffaele, professore di disegno di figura.

De-Maurizio Felice, professore e conservatore delle gallerie.
Fanoli cav. Michele, professore di litografia.
Fraccaroli cav. Innocente, scultore.
Hayez Francesco, Commendatore degli ordini de' SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, e cavaliere di quello del Merito Civile, professore di pittura.
Induno cav. Domenico, pittore.
Induno cav. Gerolamo, pittore.
Magni cav. Pietro, professore di scultura.
Malfatti cav. dott. Bartolomeo, professore di storia generale e patria.
Mancini nob. Carlo, pittore paesista.
Massarani comm. dott. Tullo, Senatore del Regno.
Mazza cav. Salvatore, pittore.
Miglioretti cav. Pasquale, scultore.
Osnago Cesare, ingegnere architetto.
Pagliano comm. Eleuterio, pittore.
Riccardi cav. Luigi, professore di paesaggio.
Sacchi ing. cav. Archimede, professore di architettura elementare.
Sala cav. Eliseo, pittore
Sangiorgio cav. Abbondio, scultore.
Steffani Luigi, pittore paesista.
Strambio cav. dott. Gaetano, Membro del R. Istituto lombardo di Scienze e Lettere, professore di anatomia.
Tatti cav. Luigi, ingegnere architetto.

SOCII ONORARII

NON RESIDENTI IN MILANO

S. A. R. il Principe Eugenio di Savoja.
S. A. R. il Principe Umberto di Piemonte.
S. E. il conte Terenzio Mamiani.
Achenbach cav. Andrea, pittore - Düsseldorf.
Agneni Eugenio, pittore - Roma.
Altamura Saverio, pittore - Napoli.
Angelini cav. Annibale, architetto - Roma.
Antonini cav. Giuseppe, scultore - Varallo.
Arienti Alessandro, architetto, dirigente l'Ufficio tecnico municipale di Perugia.
Baccani cav. Gaetano, architetto - Firenze.
Balestra sacerdote cav. don Serafino, professore ed archeologo - Como.
Bayer Giuseppe, scultore - Como.
Beccaria Angelo, pittore - Torino.
Betti cav. Salvatore, scrittore d'arte - Roma.
Bigi avv. Quirino, scrittore d'arte - Correggio.
Biscarra cav. Carlo Felice, scrittore d'arte, Segretario della R. Accademia Albertina di belle arti di Torino.
Blanc Carlo, scrittore d'arte - Parigi.
Bonghi Diego, scrittore d'arte - Napoli.
Bonnegrace Carlo, pittore - Parigi.
Bonheur Rosa, pittrice - Parigi.
Bossoli cav. Carlo, pittore - Torino.
Busi Luigi, pittore - Bologna.
Camporesi cav. prof. Pietro, architetto - Firenze.
Carignani Scipione, pittore - Torino.
Castellazzi Giuseppe, architetto - Firenze.
Castelli, pittore paesista - Roma.

Cattaneo Amanzio, pittore - Firenze.
Cavallari Saverio, architetto - Palermo.
Cernuschi Emilio - Parigi.
Cerruti Felice, pittore - Torino.
Chierici Gaetano, pittore - Firenze.
Chiossone Edoardo, incisore - Genova.
Cittadella cav. Luigi Napoleone, scrittore d'arte - Ferrara.
Clavé Pellegrino, pittore - Barcellona.
Consonni Nicola, pittore - Roma.
Correnti comm. Cesare, Consigliere di Stato - Roma.
Couture Tomaso, pittore - Parigi.
De Dartein cav. F., architetto - Parigi.
De Fabris cav. Emilio, architetto - Firenze.
Di Bartolo Francesco, incisore - Napoli.
Dumont, scultore.
Duprè comm. Giovanni, scultore - Firenze.
Espalter Gioachimo, pittore - Madrid.
Falcini cav. Mariano, architetto - Firenze.
Faustini Modesto, pittore - Roma.
Fedi Pio, scultore - Firenze.
Felsing Giacomo, incisore - Darmstadt.
Fernkorn, scultore.
Ferrari, pittore - Parma.
Ferrari comm. Luigi, scultore, professore nella R. Accademia di belle arti in Venezia.
Fiorelli comm. Giuseppe, Direttore generale dei Musei e degli scavi d'Antichità, ecc. - Roma.
Förster Lodovico, architetto - Monaco.
Franco Giacomo, architetto, professore di architettura nella R. Accademia di belle arti di Venezia.
Gallait Luigi, pittore - Bruxelles.
Gamba cav. Enrico, pittore, professore di disegno di figura nella R. Accademia Albertina di belle arti di Torino.
Garibaldi Giuseppe.
Gastaldi cav. Andrea, pittore, professore di pittura nella R. Accademia Albertina di belle arti di Torino.
Gatti Giuseppe, pittore scenografo, professore di prospettiva nel R. Istituto di belle arti in Urbino.
Gelesnoff Michele, pittore e scrittore d'arte - Firenze.
Gérome, pittore - Parigi.

GIGANTI, pittore - Napoli.
GOVI cav. GILBERTO, scrittore d'arte, professore nella R. Università di Torino.
GUASTI cav. CESARE, scrittore d'arte - Firenze.
GUERRA cav. CAMILLO, pittore, professore emerito del R. Istituto di belle arti di Napoli.
HENRIQUEL-DUPONT, incisore - Parigi.
JORINI LUIGI, scultore, professore nell'Istituto di belle arti di Odessa.
JVON, pittore - Parigi.
KELLER, incisore.
KNAUSS, pittore.
LEONI cav. QUIRINO, scrittore d'arte - Roma.
LESSING E. D., pittore.
LEVERTON DONALDSON prof. TOMASO, architetto, cav. dell'Ordine di Leopoldo, Membro dell'Istituto di Francia - Londra
LODI cav. FORTUNATO, architetto - Bologna.
LOPEZ comm. MICHELE, archeologo e scrittore d'arte - Parma.
MADRAZO cav. FEDERICO, pittore storico - Madrid.
MALATESTA cav. ADEODATO, pittore, Direttore della R. Accademia di belle arti di Modena, e Presidente di quelle dell'Emilia.
MALDARELLI comm. prof. FEDERICO, pittore storico - Napoli.
MARCHESE P. cav. VINCENZO, scrittore d'arte - Firenze.
MARIANI cav. CESARE, pittore - Roma.
MARKÒ ANDREA, pittore - Firenze.
MARTINI cav. prof. PIETRO, scrittore d'arte, Segretario della R. Accademia di belle arti di Parma.
MERCURI cav. PAOLO, incisore - Roma.
MEISSONNIER, pittore - Parigi.
MORANDI FRANCESCO, architetto, Direttore dell'Istituto di belle arti di Odessa.
MOJA FEDERICO, pittore prospettico, professore emerito della R. Accademia di belle arti di Venezia.
MONTEVERDE comm. GIULIO, scultore - Roma.
MORELLI comm. DOMENICO, pittore - Napoli.
MORELLI comm. GIOVANNI, Senatore del Regno, scrittore d'arte - Bergamo.
MUSSINI cav. LUIGI, pittore, Direttore del R. Istituto provinciale di belle arti di Siena.
NEGRIN cav. ANTONIO, architetto - Vicenza.
PALIZZI FILIPPO, pittore - Napoli.

Perez, scrittore d'arte.
Pegrassi Salesio, scultore decoratore - Verona.
Pericoli cav. Giov. Battista, scultore, Direttore del R. Istituto di belle arti delle Marche in Urbino.
Podesti cav. Francesco, pittore — Roma.
Premazzi cav. Luigi, pittore - Pietroburgo.
Raimondi cav. Carlo, professore d'incisione nella R. Accademia di belle arti di Parma.
Rapisardi Mario, pittore - Catania.
Rendina cav. Federico, architetto - Napoli.
Révoil Enrico, architetto e scrittore d'arte - Nimes.
Rossetti Antonio, scultore - Roma.
Sada Luigi, architetto - Como.
Scala Andrea, architetto - Venezia.
Schmidt cav. Federico, professore d'architettura nell'Accademia di belle arti di Vienna.
Schnaase, scrittore d'arte.
Scuri cav. Enrico, professore di pittura nell'Accademia Carrara di Bergamo.
Selvatico marchese cav. Pietro Estense, scrittore d'arte-Padova.
Simonis, scultore.
Soster Bartolomeo, incisore e scrittore d'arte - Padova.
Tabacchi comm. Odoardo, scultore, professore nella R. Accademia Albertina di Torino.
Trecourt Giacomo, professore nella scuola comunale di pittura in Pavia.
Tufari cav. Raffaele, scrittore d'arte.
Ussi comm. pref. Stefano, pittore - Firenze.
Varni comm. Santo, scultore ed archeologo - Genova.
Vela comm. Vincenzo, scultore - Ligornetto.
Verdi comm. Giuseppe, - Busseto.
Vertunni Achille, pittore, - Roma.
Viollet-le-duc E., architetto e scrittore d'arte - Parigi.
Witet, scrittore d'arte.
Wagner Riccardo - Monaco.
Wappers, pittore.
Wyatt cav. Digby, architetto - Londra.
Zannoni cav. Antonio, ingegnere architetto, Reggente il primo Riparto dell'Ufficio tecnico municipale di Bologna.

SOCII ONORARII

RESIDENTI IN MILANO

Ashton Luigi, pittore.
Barcaglia Donato, scultore.
Bazzoni Cesare, scultore.
Bernasconi Pietro, scultore.
Bertini cav. Pompeo, pittore.
Bianchi cav. Luigi, pittore.
Bignoli Antonio, pittore.
Biondelli cav. Bernardino, Direttore del Gabinetto Numismatico, Professore di Archeologia nell'Accademia Scientifico-Letteraria, Membro effettivo del Regio Istituto lombardo di scienze e lettere.
Bisi Fulvia, pittrice, socia onoraria dell'Accademia di belle arti di Venezia.
Borghi Ambrogio, scultore.
Borromeo contessa Elisa, pittrice.
Borzino Leopoldina, pittrice.
Bossi cav. Giovanni Battista, architetto.
Bottinelli Antonio, scultore.
Bouvier Pietro, pittore.
Brambilla Ferdinando, pittore.
Brambilla cav. Giovanni Battista.
Butti Enrico, scultore.
Buzzi Leone Luigi, scultore.
Caffi avv. cav. Michele, scrittore d'arte ed archeologo.
Caironi Agostino, pittore, aggiunto alla scuola di elementi di figura.
Calvi nobile Pompeo, pittore prospettico.

Cantù comm. Cesare, scrittore d'arte ed archeologo, Direttore degli Archivi dello Stato, Membro effettivo del R. Istituto lombardo di scienze e lettere, ecc.

Carcano Filippo, pittore.

Castoldi Guglielmo, pittore.

Clericetti prof. cav. Celeste, architetto, Membro corrispondente del R. Istituto lombardo di scienze e lettere.

Colla cav. Angelo, pittore di decorazione ed architetto.

Corbellini Quintillio, scultore.

Corvini Giovanni, pittore.

Cremona Tranquillo, pittore.

D'Adda Salvaterra marchese Gerolamo, scrittore d'arte.

De Albertis Sebastiano, pittore.

De-Notaris Carlo, pittore.

Durini conte Alessandro, pittore.

Ferrario cav. Carlo, pittore scenico, aggiunto alla scuola di prospettiva.

Fontana Ernesto, pittore.

Fontana Roberto, pittore.

Formis cav. Achille, pittore.

Fossati cav. Gaspare, architetto.

Giuliano cav. Bartolomeo, pittore, primo aggiunto alla scuola di disegno di figura.

Gonzales cav. Pietro.

Guarnerio Pietro, scultore.

Imperatori cav. avv. Giovanni Battista.

Landriani Gaetano, architetto.

Lelli Giovanni Battista, pittore.

Lombardini comm. Elia, ingegnere architetto, Membro del R. Istituto lombardo di scienze e lettere.

Macciachini cav. Carlo, architetto.

Malortiz dott. cav. Giuseppe.

Masciaga Giovanni.

Mella conte Edoardo, scrittore d'arte.

Mellini Napoleone, pittore.

Mengoni comm. Giuseppe, architetto.

Michis-Cattaneo Maria, pittrice.

Modorati Giuseppe, pittore.

Mongeri cav. Giuseppe, scrittore d'arte.

Muoni cav. Damiano, scrittore d'arte ed archeologo.

Pandiani comm. Giovanni, scultore.
Pereda Raimondo, scultore.
Pessina Giovanni, pittore prospettico.
Pisoni Angelo, architetto.
Poldi Pezzoli nob. cav. Giacomo.
Renica Giovanni, pittore.
Ribossi Angelo, pittore.
Rinaldi Alessandro, pittore.
Romano Carlo, scultore.
Rosa Alfonso, ingegnere architetto.
Saporiti Rocca conte Apollinare, marchese della Sforzesca, Presidente onorario dell'Accademia Raffaello in Urbino, e della Società per l'Esposizione permanente di belle arti in Milano.
Sebregondi conte comm. Francesco.
Seleroni Giovanni, scultore.
Servi Giovanni, pittore.
Stampa conte Stefano.
Stocchetti Angelo, pittore di decorazione.
Tallachini Carlo.
Tantardini comm. Antonio, scultore.
Terzaghi Enrico, architetto.
Trezzini Angelo, pittore.
Valaperta Francesco, pittore.
Valentini Gottardo, pittore.
Valtorta Giovanni, pittore.
Vandoni cav. Giuseppe, architetto.
Vela Lorenzo, scultore, primo aggiunto alla scuola d'ornato per la plastica.
Zannoni cav. Ugo, scultore.
Zona Antonio, Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, pittore.

CORPO INSEGNANTE

CORPO INSEGNANTE

PROFESSORI

SCUOLA D'ARCHITETTURA SUPERIORE

Boito cav. Camillo.

SCUOLE DI PITTURA

Hayez Francesco, Commendatore dell' Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, dell' Ordine della Corona d' Italia e cav. del Merito Civile.
Bertini Giuseppe, Commendatore dell' Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

SCUOLE DI SCULTURA

N. N.
Magni cav. Pietro.

SCUOLA D'ELEMENTI D'ARCHITETTUBA

Sacchi cav. Archimede, Ingegnere-architetto.

SCUOLA DI DISEGNO DI FIGURA

Casnedi Raffaele.

SCUOLA DI PROSPETTIVA

Bisi cav. Luigi.

SCUOLA D'ORNATO

Bernacchi cav. Claudio.

SCUOLA DI PAESAGGIO

Riccardi cav. Luigi.

SCUOLA DI STORIA DELL' ARTE

Caimi cav. Antonio.

SCUOLA DI STORIA GENERALE E PATRIA

Malfatti cav. dottore Bartolomeo.

SCUOLA D' ANATOMIA

Strambio cav. dottore Gaetano, Membro effettivo del Regio Istituto lombardo di scienze e lettere.

SCUOLA DI LITOGRAFIA

Fanoli cav. Michele.

GALLERIE

CONSERVATORE

De Maurizio prof. Felice.

CUSTODE

Modorati Giuseppe.

AGGIUNTI

Reati Alessandro, aggiunto alla scuola elementare di architettura.
Bernasconi Pietro, aggiunto alla scuola medesima.
Giuliano cav. Bartolomeo, pittore, primo aggiunto alla scuola di disegno di figura.
Caironi Agostino, pittore, secondo aggiunto alla scuola suddetta.
Ferrario cav. Carlo, pittore scenico, aggiunto alla scuola di prospettiva.
Vela Lorenzo, scultore primo aggiunto alla scuola d'ornato per la plastica.
Lorenzoli Angelo, idem per la sezione del disegno.
Cassina Ferdinando, secondo aggiunto alla scuola suddetta.
Caremmi Antonio, idem.
Briani Amilcare, assistente temporaneo alla medesima scuola.
Diviani Riccardo, idem.
Borsani Giovanni Battista, assistente straordinario alla medesima scuola.
Jamucci Cesare, idem.

ECONOMATO E CANCELLERIA

Tizzerio Luigi, ispettore-economo.
Bardeaux ragioniere Carlo, primo scrittore.
Picozzi Carlo, secondo scrittore, incaricato anche della conservazione della libreria accademica.

OMAGGI

pervenuti all' Accademia nel corso dell' anno 1875-76.

Frizzoni Gustavo = Lorenzo Lotto e le sue pitture nella Cappella Suardi a Trescorre.

Lo stesso = Alessandro Bonvicino detto il Moretto, pittore bresciano, e le fonti storiche a lui riferentisi.

Società Benvenuto Tisi da Garofalo in Ferrara = Resoconto morale della Presidenza della Società per gli anni 1873-74-75.

Municipio di Milano = Indice generale degli Atti del Municipio di Milano, dal 1859 al 1873.

Montecchini Pier Luigi = Su alcune questioni della Sezione di architettura trattate nei Congressi degli Ingegneri ed Architetti. Osservazioni, documenti e proposte.

Sante M. Simone. = Studii sugli avanzi di Metaponto.

Pianta Marianna vedova Prinetti = Un dipinto di paesaggio all'olio; sedici studi di paesaggio pure all'olio: quattro disegni anatomici a matita rossa e nera, ed un disegno tolto da un gruppo antico figurante i Lottatori. — Lavori del defunto pittore Costantino Prinetti.

Leverton Donaldson prof. cav. Tomaso = Un fascicolo del giornale *The Builder*, in cui è riportato un disegno del monumento di Gastone di Foix, che si conserva nella collezione dei disegni del Museo di Kensington in Londra.

Lo stesso = The industrial arts-historical sketche.

Caffi Michele = Di alcuni pittori lodigiani del 1400 finora ignoti. Memorie.

Ateneo di Brescia = Commentari di quell'Ateneo riferibili all'anno 1875.

MUONI DAMIANO = La famiglia Labus.

COMITATO FERRARESE PER LE FESTE CENTENARIE DI LODOVICO ARIOSTO = Relazione delle feste del 4° centenario.

COLLEGIO DEGLI INGEGNERI ED ARCHITETTI IN MILANO = Atti di quel Collegio. Anno VIII, fascicolo IV. Anno IX, fascicoli I e II.

BARBIANO DI BELGIOJOSO CONTE COMM. CARLO = Memorie intorno la vita e le opere di Andrea Palladio, pubblicata dall'abate Antonio Magrini.

R. MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA = Premiazione per gli alunni del R. Istituto di belle arti di Napoli, anno scolastico 1874-75.

MAJOCCHI DOMENICO = Carlo Troya, studio storico-critico.

PARAVICINI TITO VESPASIANO = Albo dell'architetto. Serie I.ª

DE MANJARRÉS DON JOSE = Teoria estetica de la arquitectura.

CORDEIRO LUCIANO = Relatorio dirigido ao Ministro e Segretario d' Estado dos negocios do Reino pela Commissao nomeada por decreto de 10 de novembro de 1875 para propor a reforma do ensino artistico e organisaçao do serviço dos Museus, Monumentos Historicos e Archeologia.

CLERICETTI PROF. CAV. CELESTE = Atti della cremazione di Alberto Keller, con disegni.

R. ACCADEMIA RAFFAELLO DI URBINO = Atti di quell' Accademia riferibili agli anni 1875-76.

LA STESSA = Guida di Urbino, compilata da Pompeo Gherardi.

LA STESSA = Atti di quell' Accademia e relazione delle feste fatte in Urbino il 6 aprile 1876.

ISTITUTO DI BELLE ARTI DELLE MARCHE IN URBINO = Atti di quell'Istituto riferibili all' anno scolastico 1874-75.

MAZZA CAV. SALVATORE = Esposizione Universale di Filadelfia del 1876. Catalogo degli Espositori italiani pubblicato per cura del Comitato centrale.

MARTINETTI CARDONI GASPARO = Ravenna antica, Esarcato. Lettera quarta.

LO STESSO = Ravenna antica. Lettera quinta.

ANGELUCCI ANGELO = Relazione dell'ingresso della infanta Caterina d' Austria in Torino nel 10 di agosto 1635.

LO STESSO = Pitture del XII secolo in Lecce, ed anticaglie di selce, di bronzo e di ferro in Sansevero. Lettera.

LO STESSO = Sul discorso di Ferdinando Gregorovius = gli studi storici nell' antica Calabria oggidì Terra d' Otranto, e sulla

illustrazione di un dipinto su tavola della Chiesa delle Benedettine di Lecce del Barone Francesco Casotti. Lettera.

Deputazione provinciale di Milano = Atti del Consiglio provinciale di Milano. Anno 1875.

Bellotti fratelli Cristoforo e Gaetano = Tragedie di Euripide recate in italiano da Felice Bellotti, quattro volumi.

Smithsonian Institution = Annual report of the board of regents, for the year 1874.

R. Istituto tecnico superiore = Programma delle materie d'insegnamento di quell' Istituto per l' anno scolastico 1875-76.

La Rappresentanza dell' antica Società d' Incoraggiamento di Scienze, Lettere ed Arti di Milano = Scelta di opuscoli interessanti pubblicati dal 1781 al 1807 — ventisette volumi.

La stessa = Observations sur le vase que l'on conservait à Gênes sous le nom de Sacro Catino-Bossi.

La stessa = Topografia e Scavi di Salona. Carrara.

La stessa = Antiquités Grecques. Robinson.

La stessa = Illustrazione delle medaglie dei dogi di Venezia.

La stessa = Encyclopédie méthodique D'Ambert — centonovantacinque volumi.

La famiglia del defunto pittore Angelo Pietrasanta = Bozzetto della medaglia maggiore eseguita a fresco nel salone della Villa Oppenheim a Firenze dal suddetto pittore.

Marchese Massimiliano Cesare Stampa Soncino = Dipinto ad olio di Daniele Crespi, rappresentante i SS. Pietro e Paolo.

Lo stesso = Bozzetto a chiaro-scuro del Morazzone, rappresentante il Sacrificio di vari Martiri.

Lo stesso = Altro simile, raffigurante il Battesimo di un Principe.

Lo stesso = Dipinto ad olio di uno dei Bassani, rappresentante la Deposizione di Cristo.

Lo stesso = Dipinto ad olio su tavola di A. Govaerts, rappresentante l'Interno di un bosco.

Lo stesso = Dipinto ad olio su tela di A. Bourlard, rappresentante la Campagna Romana.

R. Accademia di belle arti in Carrara = Atti di quell'Accademia riferibili agli anni scolastici 1872-73; 1873-74; 1874-75.

R. Accademia di belle arti in Venezia = Atti di quell'Accademia riferibili all' anno 1874-75.

Commissione centrale di beneficenza amministratrice delle Casse

di Risparmio di Lombardia = Bilancio patrimoniale e consuntivo dell' anno 1875.

Raggi Oreste = Raccolta di prose e poesie pubblicata in occasione dell'inaugurazione del monumento nazionale a Pellegrino Rossi in Carrara avvenuta il 3 settembre 1876.

Chaumelin Marius = Histoire des peintres de toutes les écoles. École Génoise.

NECROLOGIA

GIOVANNI BROCCA

COMMEMORAZIONE

L'uomo, sotto il peso della finale sua condanna, può trovare ancora nella coscienza di sè stesso un movimento d'orgoglio — misero orgoglio! — al pensiero che, cadendo, sa di portarsi seco un lembo di storia che tutto gli è proprio, che lo contrassegna, e che può essere tanto singolare e, talvolta, prezioso quanto più colui che si avvolge in esso, quasi entro sindone funeraria, trovossi infrapposto nel moto della vita pubblica, o in qualsiasi guisa ebbe a rappresentare sia il pensiero, sia l'operosità contemporanea. È vero, pur troppo, che a fronte dei pochi cui è dato vantare un brano di questa viva storia, v' ha un gregge stipato e confuso che trapassa senza nome, non che senza infamia e senza lodo. Ma dell'ingiustizia che regge il mondo sarebbe ancor maggior la misura, se il giorno in cui si spegne

tale un cittadino cui il cielo sorrise benigno, togliendolo dalla folla, i superstiti non si affrettassero di raccoglierne divotamente le memorie, come sempre l'affetto consiglia e la gratitudine impone, e poi, perchè, dove altro non fosse, la storia delle nazioni e quella dell'umanità le riguardano quale il sottostrato del loro vasto edificio.

Tale ci sembra il caso in cui siamo, volgendo l'animo non meno all'amico e all'artista che all'uomo dalla cui fine ci dividono pochi mesi. E pure v'ha qualche cosa che ci rende irresoluti al parlarne: essa è il pensiero della modestia di lui, della ritrosia in cui soleva racchiudersi, appena la voce pubblica veniva a scernerlo, a trarlo dalla moltitudine. Ma noi non conosciamo l'omaggio del silenzio, quando portasi il convincimento di una verità d'onorare, di una giustizia da rendere. Anzi, tanto maggiore ne è il debito allorchè la renitenza di chi dev'esserne fatto segno ebbe già ad opporsi ad ogni manifestazione.

Il cittadino e l'artista che ci fanno scrivere queste parole, è l'architetto e pittore Giovanni Brocca. Egli era nato in Milano nel giugno del 1803. I suoi primi studi furono quelli, cui suol essere avviato chi, cresciuto negli agi della vita domestica, tiene ad obbligo un perfetto compimento educativo, tanto più sentito laddove, come era nella famiglia sua, avevasi conquistato il diritto di fruire d'un censo, frutto di accorgimenti e di operosità nell'arduo commercio in regioni che allora erano lontane e difficili, la Spagna. Carattere

mite e raccolto, temperamento placido e contegnoso, spirito osservatore e riflessivo, non avrebbe potuto però acconciarsi a quell' attività sollecita e avventurosa che esigevano le intraprese paterne. D'altra parte, nessuno lo spingeva su questa via; chè, nelle condizioni sue famigliari, egli poteva affrontare impavido altri meno stringenti indirizzi, tanto più che nessuna aspirazione lo solleticava che non fosse quella del lavoro, libero e omogeneo pur sempre alle inclinazioni dello spirito suo. In questi incontri di circostanze, le vocazioni sogliono mostrarsi tarde ed incerte, per intimo contrasto di forze. La sua di cui portava inconscio il germe, aspettava il terreno propizio per schiudersi a vita e lo trovò quando dalle scuole ginnasiali del collegio, ascendendo alle liceali nel 1820, pose il piede in quelle di S. Alessandro, presso la quale, tra le scuole libere, se ne apriva una di disegno ornamentale, cui presiedeva ad insegnante un uomo allora caro alla gioventù studiosa, vogliamo dire Domenico Moglia.

Pronunciando questo nome, che si lega ancora alla memoria di tanti artisti, ora incanutiti e stanchi del lavoro, non ci crediamo lecito di trascorrere oltre, senza consacrargli una parola. Venuto su colle riforme pseudoclassiche della fine dello scorso secolo, non ne aveva, per altro, intere sposate le discipline: egregio intagliatore in legno, portò in cotesto ramo dell'arte un' energia severa, un'accorta intuizione dell'arte romana più del comune: il modo suo d'ornare aveva già

forme più risentite e grandiose di quelle del suo maestro e prototipo l'Albertolli. Ma quello che, come insegnante, meglio lo distingueva era l'amore che metteva nella coltura e nella riuscita de' suoi allievi; arguto nelle osservazioni, sottile e fine nei motti, senz'ombra di acrimonia, incoraggiatore non facile ma all'occorrenza efficace, possedeva tutte le qualità per essere maestro ed amico, nel tempo istesso, di quanti accolti nella sua scuola, rivelavano apertura d'ingegno e animo disposto alla via dell'arte.

Il giovanetto, entrando nell'aula del disegno presso il liceo, due cose gli si fecero incontro, nel medesimo tempo, a decidere del suo indirizzo nella vita: la coscienza della propria vocazione e le lusinghe del maestro e degli amici; sicchè, non che persistere, procedette coraggiosamente avanti. E vi perseverò, infatti, nonostante gl'inevitabili tentennamenti che, di solito, accompagnano i primi passi, tantoppiù laddove, come era negli studi del liceo, la scuola del disegno non poteva essere frequentata coll'assiduità di chi intende consacrarvisi per intero. In prova, non fu se non dopo l'anno successivo, compìto il corso liceale, cioè nei primi mesi del 1824, che egli presentossi alle scuole dell'Accademia di Brera con dichiarazione del Moglia istesso, che lo affermava tale da essere direttamente ammesso alla scuola del disegno architettonico.

Nella scuola d'architettura, come allora era retta, il giovane Brocca dovea sentirsi a disagio. Non che fosse egli menomamente indocile alle discipline, ma il me-

todismo dogmatico che vi prevaleva doveva comprimere in lui ogni naturale elaterio di operosità. Gli studi che aveva percorsi, il liceo che aveva già superato, la società intima di famiglia della quale portava lo spirito e la svegliatezza non potevano fargli omogenea l'aura d'una scuola accomodata piuttosto alla levatura d'artigiani e di capi-fabbrica che di chi aspira al libero spaziar nei campi dell'arte mercè lo sviluppo delle naturali e congenite facoltà della mente. Egli doveva cercare più spirabil aere, e lo trovò, come l'ordinamento degli studi voleva, e come solevasi, passando alla scuola di prospettiva. Non era, pertanto, rimasto più di sei mesi nella classe dell'architettura, che prese posto (8 novembre 1824) in codesta di prospettiva. Non è che abbandonasse addirittura l'una scuola per l'altra; ma la seconda gli rendeva più comportabile la prima, temperato, come era, il diverso lavoro dall' alterno insegnamento che i regolamenti permettevano.

E il correttivo non da altro traeva la sua ragione che dall' artista ben diverso che presiedeva all' insegnamento prospettico. Chi, anzi, avesse detto che tra due correva la differenza di un antitesi, avrebbe affermato nettamente il vero. Francesco Durelli teneva alto in quel momento il vessillo dell'arte indipendente e della libera estimazione degli stili creati dal genio dell'architettura. Era accademico di nome non di fatto, in un momento in cui cotesto titolo voleva dire un ossequio completo e cieco al dogma della prevalenza del classicismo. Prima che all' arte, fattosi alle belle

lettere, agli studi matematici e filosofici, dessa, per lui, fu uno strumento intellettuale, non una muta formola da applicare. Per questo solo, non indegnamente, fu famigliare al Romagnosi, ed ebbe ad amici Giuseppe Pozzone e Carlo Cattaneo, perciocchè sapeva comprenderli, e ne era compreso.

Il nuovo scolaro, entrando in quell'aula, ebbe certo a provare i sensi di chi rimpatria: era quasi l'aria natale che vi respirasse; indole di lavoro e parola educatrice ne trovarono l'animo aperto per far loro lieto accoglimento. Spirito calmo, analitico, quegli esercizi primi che risolvono la razionalità geometrica della visibilità del mondo plastico non erano per lui, preparato com'era dagli studi liceali, un precettismo tradizionale ma la dimostrazione del grande principio per cui i corpi possono prendere allo sguardo forma grafica. Se le insinuanti e vivaci espressioni del Durelli sapevano sollevare a tanto la mente appena colta del neofita, tanto più quella di chi era preparato ad assimilarsene il soggetto. La mano, educata alla eleganza ferma e severa della linea cui erasi votata, mercè l'insegnamento del Moglia, ebbe così la somma ventura di trovarsi nel Brocca posta direttamente al servizio di quell'inviolabile elemento su cui l'arte riposa. Egli acquistava così sempreppiù coscienza di sè e delle sue forze: avrebbe voluto salire di subito, bastare ai propri intendimenti; ma quello che per gli spiriti audaci e insofferenti di ogni indugio sarebbe stato un atto subitaneo d'indisciplina e di orgoglio, col pericolo non infrequente di rove-

sciar nell'abisso, fu per lui, come il temperamento dell'animo voleva, una risoluzione, irrevocabile bensì, ma condotta con quel processo lento e riflessivo che ne lascia innavvertiti i moti, e non permette di constatarne gli effetti se non quando, giunto l'artista alla meta, attira lo sguardo di quanti lo avevano perduto di vista.

Non può, quindi, essere cagione di meraviglia, se lo vediamo, parecchio tempo ancora, nella scuola d'architettura e di prospettiva, offerendo saggi così nell'uno come nell'altro ramo (1826 e 1827), finchè nella prima riportandovi il premio d'invenzione (1827), potè lasciarle entrambe, dopo un tempo relativamente breve, tre anni, dacchè eravi entrato; lo che ben dimostra, insieme alla disposizione dell'animo, l'ardore e l'operosità che spiegava in siffatti studi. Le quali doti, anzichè intiepidirsi, trovavano nuovo argomento nella vita tutta indipendente del Brocca, cimentandosi nei lavori dei concorsi maggiori, come fece, nel 1829, in quello, pur vasto, per un collegio di sordo-muti, e nell'anno successivo, in un altro per un teatro notturno; chè se la sorte non gli arrise in cotesti grandi esperimenti, non fu così in quello per la classe ornamentale del 1833, cui era stato proposto a soggetto un ricco pulpito isolato da condurre in marmo per un sontuoso tempio di stile del rinascimento classico, o, come fin d'allora si cominciava a dire, bramantesco. Il premio da lui conseguito in questo lavoro ci apprende due cose: e il sempre maggior procedere negli studi dell'arte e il sollevarsi in quelle forme stilistiche che meglio rispondono alla

vita moderna, cui appunto per la naturale attitudine sentivasi attratto.

Ad appigliarsi a stili diversi concorrevano per altro verso, nonchè i nuovi studi cui si volgevano le lettere, e con esse le arti, gli esempli del maestro e dei colleghi. Dal Durelli, anzi ogni cosa e appunto di questo tempo, egli tolse esempio ad un impresa non meno ardita che di sommo momento. Tutti sanno come quell'egregio maestro, associato al fratello Gaetano, avesse, ben prima di quel tempo (1823), posto mano ad un lavoro, in allora capitale, e che rimane ancora, a difetto di più degna pubblicazione, quanto si ha di meglio sulla Certosa di Pavia dal punto di vista grafico. (1) Ciò che il maestro, adunque, aveva inteso pel monumento modello dell'architettura lombarda, nel XV secolo, lo scolaro volse in pensiero, e vi diede opera bentosto, per un altro nostro monumento ecclesiastico cui toccarono non diverse vicende artistiche di quelle della Certosa pavese, e che porta analoghe impronte di stile. Imperocchè, — singolare coincidenza! — entrambi trassero il loro architetto fondatore dalla fabbrica del Duomo di Milano, nel 1396, Giacomo da Campione e Lorenzo di Spazii, ed entrambi, un secolo dopo, toccarono il massimo lustro decorativo per opera di pari scultori ornamentisti, — a Pavia i fratelli Busti e Mantegazza, a Como i padre e figli Rodari. A cosiffatte attrattive d'arte s'aggiungeva quella che ragioni di possessi rurali, presso la città, trattenevano spesso il Brocca a Como, cosicchè, l'occasione si confederava colle naturali tendenze del suo animo.

Il Brocca prese quasi d'assalto l'impresa sua coll'entusiasmo d'un primo amore: e ben ne aveva di che: le opere dei Rodari, intorno alle due piccole porte laterali e ai monumenti dei due Plinii, sulla fronte istessa della cattedrale, sono fra le più elette della scultura decorativa in Lombardia al principio del XVI secolo. Egli, per l'incisione, si associò ai fratelli Brusa, Angelo e Domenico, suoi amici e antichi condiscepoli, che ebbero mano alla pubblicazione della Certosa; sicchè egli si tenne il grave peso dei rilievi sul luogo e dei disegni; ai suoi commilitoni ne affidò l'incisione; infine, a lui stesso il dispendio di una compiuta pubblicazione. Ignoriamo a qual numero dovessero ascendere le tavole: non più al certo di diciotto o venti: una parte di esse cogli studi preparatorî relativi ci rimangono tuttora, e dimostrano quanto vi dedicasse la diligenza d'un neofita e la valentia d'un artista provetto. Ma l'opera non giunse a compimento; peraltro, possiamo rallegrarci di possedere condotti a fine quindici rami che potrebbero vedere quando che sia la luce. Due ostacoli pare ne arrestassero la pubblicazione sul meglio: il più leggiero, certo, quello fu della mancanza d'un testo che rispondesse agl'intendimenti dell'autore; più grave l'altro, e fu lo scoraggiamento anzi la mortificazione onde, in quel tempo appunto (1833-35), furono presi gli artisti dallo spettacolo meraviglioso offerto dalle riproduzioni fotografiche dei lavori di ornamentazione architettonica, tali, invero, da vincere ogni lavoro della mano, ma non tali, però, come proclama-

vasi dal fanatismo contemporaneo, dal sopprimere ogni necessità dell'arte, e neppure siffatti da menomare punto, come in questo caso, i diritti suoi di assoluta superiorità.

Anzichè darsi per vinto, fu quello, invece, il momento che in lui decise un nuovo indirizzo. Nelle ore più di riposo che di sfiducia, si volse alla tavolozza e ai pennelli del pittore: in questo campo si sentiva sicuro dalla crescente marea della fotografia. Non pertanto lasciava in riposo gli istrumenti dell'architetto. Di questo tempo (1834), è il progetto d'una dipintura policromatica della vôlta del Duomo di Como. Nessuno meglio di lui, dopo gli studi fatti, poteva tentare con perfetta riuscita una tant'opera. Ma la fortuna troppo sovente non viene sui passi dell'intelligenza e del merito effettivo: il suo progetto, il progetto d'un artista, doveva cadere nel dimenticatoio per lasciar luogo, alcuni anni dopo (1839), ad un altro immaginato da pratici decorativi, che allora tenevano il privilegio di cosifatte imprese, quali erano i soci Gabetta e Fontana.

A proposito di questo progetto per la cattedrale di Como, vogliamo avvertita una delle doti dell' animo suo nobilissimo, la sollecitudine non meno scrupolosa che disinteressata con cui prestava l'opera propria appena richiesto, a qualsiasi lavoro d'arte ornamentale od architettonica, a qualunque consultazione per consiglio, a qualunque concorso della mano istessa dove venisse desiderata, o presumesse poter riuscire utile e proficua. La è una dote questa che dovremmo troppe

volte ricordare nella sua vita d'artista, per non averla a proclamare, a tutta prima, qual uno de' suoi caratteri principali: egli portava il convincimento che, datosi a proposito, poichè le condizioni sue glielo permettevano, di non entrare nella carriera officiale dell' architetto, non era meno doveroso di portarne i frutti a pro d'uomini e di cose cui potessero giovare pel migliore loro indirizzo, pago infine se la riuscita veniva a coronare le sue mire. Ma, nel medesimo tempo, doveva sentire, e forse il progetto della cattedrale di Como glielo dimostrò fino da principio, che, per tal modo, egli veniva creandosi, colla sua incrollabile delicatezza, una condizione tacita di dilettante, cui non poteva sottostare davanti alla coscienza propria, e che pur doveva subire per non contendere a colleghi e ad amici l'onesto compenso delle costoro fatiche. La qual condizione mentre non dissimulavasi, considerava che, togliendosi dalla gara dell' esercizio pratico dell' arte, anche le sue forze non potevano raggiungere il naturale sviluppo. Epperò, non volendo pretendere a lavori di sommo momento onde tenersi preclusa la via alle rimunerazioni professionali, non credeva doverglisi essere negato di provarsi in opere di minor conto. Tale fu il disegno (1834) pel monumento da erigersi sotto il portico superiore del palazzo di Brera alla memoria del giovane pittore Vitale Sala: esso vi sta, e consiste di un semplice cippo ornato con busto sull'apice e di una figura piangente, nel seno dello specchio frontale, opera dello scultore Luigi Croff: il pensiero, però, non esciva ancora dai confini dalla scuola del Durelli.

Egli avrebbe, però, voluto rompere questo incanto che lo rinserrava e ne rimpiccoliva l'operosità: se non che venne a soccorrerlo una circostanza di famiglia, chiamandolo nella Spagna (1835), dove da lunghi anni questa teneva dimora, e quasi diritto di cittadinanza. Colà egli rimase tre anni. Per un artista, compiti in patria i suoi studii e fatto padrone di sè, la miglior fortuna cui possa toccare è quello d'uscire dall'ambiente artistico che lo circondò ond'ebbe così virtù, come pregiudizi. Per lui la fortuna fu doppia, perchè trovossi sgombrata la via, e sè stesso più alacre ad esercitare le proprie forze. Di quel periodo sono parecchi suoi progetti pubblici e privati per la città di Barcellona; ricordiamo quelli di diverse case, di un *Pubblico Mercato* e di un *Monumento* scultorio che s'intendeva d'innalzare *alla reggente Maria Cristina e all'infanta Isabella*, che gli avvenimenti politici e la sua lontananza, dappoi, lasciarono senza seguito. Un germe, in lui latente, ebbe ivi pure a riscuotersi e a sentire la propria presenza. L'architettura moderna non vi possedeva certamente di che farlo meravigliare; non così l'antica; e questa antica s'improntava di una varietà di generi diversi, e talvolta bizzarri tanto da sconvolgere ogni precetto scolastico. Colà, vedeva atteggiarsi l'arte lombarda, importazione, anzi quasi continuazione dell'architettura romanesca del mezzodì della Francia; là, la vedeva, riluttante, accoppiarsi a quella moresca, ed invece, notava più facile il contemperarsi suo con quella ad arco acuto, inoculazione venutavi dalla Francia del nord.

Da quel tempo prende origine e moto lo studio suo per l'arte medioevale. Vi si trattava di distruggere la chiesa e il claustro di S. Caterina, un modello elegante d'architettura acuta, non senza uno spruzzolo d'arabo, ed eccolo ad affrettarsi di rilevarne i lineamenti. Poscia si volge dove non sono più le minaccie di demolizione che lo sollecitano a farne salve le memorie, ma là dove l'amore della forma e della significanza monumentale lo avvincono, come a Girona, a Lerida, a Tarragona, e quivi, specialmente si diede allo studio della cattedrale, opera d'architetti normanni del XII secolo.

Ritornato a Milano, tra la fine del 1837 e il principiare del 1838, recò, dunque, insieme ai suoi lavori, il novo affetto per monumenti che la scuola non gli aveva insegnato; gli parve che ponendosi sulle loro orme, gli sarebbe stato possibile di seguire una linea d'operosità parallela a quella de' suoi colleghi senza incrociarsi, almeno per allora, con essi. Ma, come questo non bastasse nella sfera dei suoi propositi, volse in animo più risoluti concetti. Si ricordò egli in buon punto d'aver toccato già, non senza compiacenza e senza frutto, alcuni anni prima, gli strumenti del pittore ad olio: gliene sorridevano gli esercizi; nè gli incoraggiamenti, anzi gli esempi, a lui venivano meno, in mezzo alla baraonda artistica, che allora aveva fatto centro nello studio del pittore Giuseppe Molteni, che professavasi legato con doppio vincolo alla famiglia Brocca, la parentela del latte e quello della gratitudine. (2) Basta

dire che ivi convenivano l'Azeglio, il Gonin, l'Amerling, il Tetar-van-Elven, i due fratelli Riccardi, tacendo d'altri, per mettere in chiaro come si trovasse vinta ogni riluttanza dell'animo suo esitante davanti alle prove d'ardire che vedeva coronate dal più prospero successo. Ma, per toccare al suo fine, bisognava rifarsi da capo agli esercizi primi, in un'età in cui l'accingervisi pareva quasi presunzione, e in mezzo a contatti che non lo lasciavano libero di nascondersi, e quasi non meno agli altri che a sè stesso, per raddoppiare di sforzi, senza testimonii dei propri tentativi e dei loro effetti. Ciò che a Milano, però, gli pareva non effettuabile, gli si parava dinnanzi come possibile in un'altra città artistica, sopratutto a Roma.

Non tardò, pertanto, a portarvisi: fu sul cadere dell'anno 1839. Colà, l'esistenza sua fu quella del trappista compreso da un solo pensiero: non era, per altro, questo uno di morte ma uno di vita. I primi tempi furono quelli d'un neofita che prende l'arte dal disegno del nudo e del fantoccio palliato, o dai mille costumi che la città offre alla avida curiosità degli artisti. I suoi portafogli, ben presto, rigurgitarono di siffatti lavori, sia a chiaroscuro, sia a colori d'acquarello o in olio. Egli, colà, erasi facilmente fatto collega ed amico della pleiade degli artisti italiani, dei milanesi specialmente, ma più strettamente col Clavé, pittore di figura, spagnuolo, pensionato da Barcellona, e col pittore paesista Landesio, romano, artista di non larga fama, ma di un alto intendimento artistico, un esecutore, poi, felicissimo per

accuratezza di lavoro e insieme per esquisita spontaneità di mano. Entrambi non erano artisti d'impeto, ma invece artisti convinti, tranquilli e studiosi dell'opera propria. Era ben facile l'accordo loro col Brocca. L'insegnamento era reciproco tra essi, ed era il migliore che vi si potesse desiderare, chè ciascuno aveva qualche cosa a prendere in ricambio di ciò che porgeva.

Il Brocca non tardò, per altro, a ricredersi circa il poter far violenza alle prime e più naturali sue inclinazioni, quelle verso l'architettura. Gli studi della figura umana e quelli del paesaggio, dei quali sempreppiù profittava, non distruggevano in lui l'edificio degli studi primordiali, invece lo consolidavano, circondandolo dei prestigi di quanto la pittura ha di più gentile e attraente; in una parola, tutti cotesti studi creavano in lui una media tra il pittore di prospettiva e il pittore, cosidetto, di genere.

E in prova, vagando egli per la campagna romana, in traccia di soggetti intorno a cui esercitare il pennello, era, senza avvedersene, trattenuto specialmente laddove il fondo architettonico valeva a dar espressione e risalto alle sue figure. I suoi studi, in massa, recati di là, lo avrebbero dimostrato anche senza un incidente che ebbe un importanza massima nello svolgimento del suo ingegno. Fu in una di quelle escursioni che gli accadde di toccare la piccola città di Toscanella. A capo questa già d'una delle maggiori lucomonìe etrusche, l'antica Tuscania, insieme alle camere sepolcrali di quel tempo, possiede due templi, quello di S. Maria e di S. Pietro,

elevati entrambi al principio del XIII secolo, giusta lo stile del più schietto lombardismo; e quindi, notasi ivi il dominio dell'arco tondo, l'altare difeso dal rituale ciborio, il pulpito marmoreo; e poi, la scoltura rozza ma energica, la pittura non minore per ardimento che per severità, distendersi siccome un linguaggio scritturale, per ogni intorno, dalla maestosa faccia dell'arco trionfale ai grossi pili circolari della chiesa. Quivi, il Brocca, si trovò, quasi per incanto, trasportato nell'ambiente delle sue visioni artistiche; chè v'incontrò, al medesimo tempo, nel suo pieno sviluppo, quell'arte architettonica la quale, specialmente nei monumenti chiesastici, a senso suo, avrebbe dovuto addottarsi invece del pseudoclassicismo allora in voga; vi trovò l'eco dei patrii monumenti, quali sono, a Milano, il S. Ambrogio, e a Como, il S. Abbondio; dippiù vide, nelle chiese di Toscanella la giusta alleanza della pittura e della scoltura coll'architettura; finalmente, a lui parve che in quest'arte dovessero trovarsi e l'equilibrio delle sue facoltà, e il punto verso cui dirigere i suoi studi e gli esercizii del suo pennello.

Se mai al Brocca, per un momento, balenò a Roma il pensiero di rifarsi alla pittura di genere, s'avvide allora esservi una forza maggiore de' suoi propositi per trattenerlo nella cerchia dei primi studii, svolgendoli sotto il doppio aspetto dell'architettura pittoresca e della pittura archeologica.

Reduce da Roma, nel 1845, era già fermo in questo concetto. Rimasero, però, a testimonianza e delle sue

oscitanze a Roma e delle ultime e definitive sue risoluzioni, le opere da lui poste all'Esposizione di Brera nell'autunno 1846. Erano cinque quadretti ad olio. Mentre uno di essi mostrava la prima tendenza alla pittura di genere: *Una scena di ciarlatani in Genazzano,* gli altri quattro ne rappresentavano il momento di transizione, tali erano due diverse *Vedute interne di S. Maria di Toscanella;* l'una con una scena di battesimo, giusta i costumi della campagna romana, l'altro, similmente, con una scena di sponsali (3): gli ultimi due, invece potevano aversi diggià come quadretti che non aspiravano più in là della pura prospettiva, *Il cortile del palazzo Colonna, in Genazzano,* e *La porta principale di S. Maria di Toscanella.* (4) Questi dipinti, e specialmente quello del battesimo in S. Maria di Toscanella, furono una doppia rivelazione: dimostrarono, quello che meno si aspettava nel Brocca, un vero artista nel trattare il pennello e un modo di fare più fedele al naturale, più meditato, diverso poi da quello che allora ancor seguivano gli scolari del Migliara, i quali si risentivano, talvolta, del troppo facile prestigio del maestro. Giova notarlo; e l'ambiente diverso in cui i dipinti del Brocca erano stati condotti, e la scienza di cui l'autore andava fornito dovevano del pari contribuire a questa singolare trasformazione.

D'allora in poi l'operosità del Brocca tenne un indirizzo distinto e immutabile. Non deponeva la tavolozza che per volgere la mano agli strumenti geometrici onde rispondere o ad una occorrenza di famiglia

o a rendere servigio ad un amico, non mai come architetto costruttore.

Nei primi momenti del ritorno da Roma la prevalenza rimaneva sempre alla pittura, e, in questa, di più in più a quella d'architettura. Fece uno dei primi lavori (1845), prendendo motivo dall'interno della chiesa di *S. Francesco di Lodi*, chiesa caratteristica per le sue forme acute e le pitture di stile lombardo della seconda metà del secolo XIII: un quadro ne era stato da lui predisposto, che rimase poi imperfetto per le manomissioni cui la chiesa andò soggetta alcuni anni dopo, a motivo di ristauro o di ripulimento (5). A quest'epoca pure vuol essere riferita una sua gita a Venezia, dove più che all'architettura si volse alla pittura, riportandovi alcune piccole copie di celebri dipinti di quella scuola, esistenti nella pinacoteca dell'Accademia. Citiamo fra le altre quella del quadro di Paris Bordone, *L'anello miracoloso di S. Marco.* Crediamo che non occorra dir più per dimostrare la serietà della via per la quale il Brocca si era messo.

Uno dei più memorandi e più gravi avvenimenti sovraggiunse, in questo mentre, ad assorbire la vita del paese, e con ciò ad estinguere in lui ogni preoccupazione che ad essa non si annodasse. Vogliamo parlare dei casi del 1848 che ebbero i loro prodromi nell'anno precedente, toccarono l'apogeo nelle prodigiose cinque giornate di Milano, e che si chiusero coll'infausta rotta di Novara. Il Brocca, non che sottrarsene, vi si tenne preparato, deponendo le armi

dell'artista per quelle del combattente. Il 18 Marzo lo trovò al suo posto a capo d'una delle barricate, e non si concesse in quelle cento venti ore nè un momento di riposo, nè un mutar di vesti. Il 23 fu dei primi ad iscriversi nei ruoli della guardia nazionale; ed il voto dei commilitoni riconoscenti lo chiamò immediatamente al posto di capitano della sua ripartizione. Noi non possiamo pensare a quei quattro mesi senza rammentarci di vederlo sempre pronto, alacre, indefesso a capo della sua compagnia colla serietà d'un solenne debito da adempiere, colla tranquillità serena ed inalterabile della coscienza del proprio mandato. E quando sui primi dell'agosto, all'annuncio del ritirarsi dell'esercito italiano, la leva in massa fu decretata dal Comitato di pubblica difesa, e venivano invitati i militi della Guardia d'iscriversi per tenersi pronti ad accorrere alla linea dell'Adda, il Brocca si trovò unico iscritto della sua sezione parrocchiale: eppure, egli aveva già oltrepassato gli anni che gliene facevano obbligo! Ognuno sa che l'incalzare degli avvenimenti non concesse tempo alla spedizione, laonde non rimaneva più che la difesa delle mura e delle porte della città. Il sabbato fatale, 5 agosto, che ne fu l'ultimo giorno, egli stava a guardia coi suoi della barricata di Porta Romana, il punto più minacciato e più pericoloso della città, presto ad ogni evento, quando gli giunse secretamente a notizia la convenzione Salasco. Senza mostrarsene informato, riconosciuto vano ogni indugio, rimanda alla spicciolata i militi nell'interno della città sotto vari pretesti, ed ul-

timo lasciò a sera il posto, solo quando il triste destino della città era pur troppo un fatto noto e diffuso.

Fu per lui quell'avvenimento uno stimolo decisivo per ingolfarsi sempre più negli studi prediletti, come che atti a sopirgli l'angoscia dei casi. Ritrattosi, sul primo momento, colla famiglia a Lugano, dove perdeva entro brevi mesi la madre, egli non molto tardò a ripassare nella Spagna. I due anni che seguono (1849 e 1850) furono da lui consacrati per intero alla vita del pittore nomade che cerca ispirazioni e soggetti ai monumenti d'arte che gli stavano dintorno. Egli corse specialmente tutte le città litorane della penisola iberica, da Barcellona a Cadice, trattenendosi più specialmente a Segovia, dove lo occuparono le chiese di S. Lorenzo, di S. Andrea, di S. Emiliano e dei Templari in cui vedeva ripetersi le forme di monumenti patrii che lo avevano colpito a Toscanella. Indi, per la via di Siviglia risalendo a Madrid, potè colà ristarsi pieno di meraviglia davanti ai dipinti del Velasquez, onde tolse copia del celebre quadro della famiglia di Filippo IV, noto sotto il titolo di *Las Meninas*, e di parte dell'altro non meno celebre della *Veduta di Saragozza* di Giovan Battista Martinez del Mazo dove la parte figurata del piano anteriore è attribuita allo stesso Velasquez. Non dimenticò, quivi, nei suoi studi alcuni dipinti dei Van Ostade, di cui, come di molt'altri olandesi, va ricca quella Pinacoteca, e, ben si comprende, sempre allo stesso scopo di sviluppare maggiormente le sue facoltà di pittore figurista nelle sue applicazioni ordinarie

quale pittore prospettico. In quell'operosità egli sentivasi tutto rinascere all' arte. Lontano dalla città natale, alle notizie dei disinganni e dello squallore ond'era colpita non poteva che tardare a ricondurvisi. Trasse, quindi, motivo per ispingersi fino in Inghilterra (1850). Il frutto principale di quest'escursione furono alcuni studi tolti dall'interno dell'abbazia di Westminster, di cui ci avverrà di ricordare i frutti. Ma ormai non rimaneva che rientrare nel focolare domestico, tutto raccogliersi negli affetti della famiglia. Al ritorno non dimenticò uno sguardo artistico all'Olanda per cui aveva provato così sincera simpatia a Madrid; ma, toccando Strasburgo, gli apparvero più vive che mai le reminiscenze dell'architettura lombarda, tanto che non volle lasciarla senza prendersi un'accurata copia prospettica del suo portale di mezzogiorno, dove si compiaceva di notarne le più dirette attinenze, e vedeva uno dei più squisiti modelli dell'arte prediletta.

L'esistenza dell'artista troppo sorvola alle condizioni domestiche, perchè abbia ad occuparsene chi ne segue i passi, tuttavia, non è a tacersi che, ridottosi nella casa paterna colla desiderata compagna del cuore, trovò quel vivere riposato e sereno che, per poco unito sia ad agi modesti, permette di dar vita ai lavori da lungo tempo escogitati. Tali per lui erano quelli ai quali i viaggi gli avevano dato argomento e stimolo. Testimonianza di una operosità, non febbrile certo, ma assidua, durante questo periodo, ci stanno le Esposizioni di Brera degli anni 1851, 1852, 1855, 1856, 1858. Quivi, noi ve-

demmo, infatti, passarci dinnanzi il largo frutto dei suoi viaggi, nonchè quelli della sua prima dimora a Roma, e al seguito loro, altri minori lavori, opera degli ultimi tempi dopo il suo ritorno. Lo studio del *Portale meridionale della Cattedrale di Strasburgo* (6) vi apparve nel primo dei detti anni; nel 1852, ebbe posto, fra altri dipinti suoi, la *Veduta interna dell'Abbazia di Westminster* (7): i prospetti tolti, a Segovia, dalle chiese di *S. Lorenzo*, di *S. Andrea* e *dei Templari* li incontrammo ripartiti nei primi tre anni: così, risalendo ai più antichi studi, quelli cui furono tema le due *chiese di S. Maria* e *di S. Pietro di Toscanella*, ci ricomparvero, diversamente ripetuti in tutti codesti anni, ad eccezione che nel 1852. Fra questi il prospetto del *Portale di S. Maria*, dipinto a larghe dimensioni, istoriato con figure del Bertini, ritornò anzi quattro volte alle pubbliche esposizioni; a quelle di Brera del 1858 e del 1859, a quella Internazionale di Parigi del 1867, e da ultimo, a quella Nazionale in Milano nell'autunno del 1872 (8), nella occasione in cui mise pure in mostra il *Nartece interno della chiesuola di S. Pietro al Monte sopra Civate* (9).

Per essere il meno incompleti che è possibile, dovremmo qui ricordare altri minori quadretti di genere e di prospettiva esposti nelle occasioni anzidette. Per tutti, atteso il suo interesse archeologico, faremo menzione soltanto del *Prospetto esterno della cappella dei Mantegazza alle Cascine d'Olona*, piccola e modesta ma gentile costruzione religiosa del 1468, nello stile dei Solari (10).

Coteste sue esposizioni non s'imponevano, certo, per soggetti singolari, nè per lusso di colori; possedevano, invece, il carattere di una serietà geniale, che accaparava specialmente gli spiriti studiosi e miti. Molte delle sue opere egli ebbe a dare in dono ad amici o a concedere per scopi sia patriottici, sia di beneficenza: tuttavia, richiestone, non rifiutò talvolta di cederle a prezzo. Così avvenne che, nel 1855, fu acquistato dalla Società per le Belle Arti di Milano un quadretto figurante l'interno di S. Maria di Toscanella, con una scena di battesimo, variazione d'un precedente soggetto, e che altro di simil genere si ebbe la Permanente di Torino.

Si può contare una sola occasione in cui, d'allora in poi, egli lasciasse la sua dimora in Milano, e fu nel 1853. Una gita a Roma per faccende domestiche gli fu occasione ancora una volta di varii studi d'arte, fra cui quello dell'*Interno della chiesa dei SS. quattro coronati*, pregievole per la conservatissima sua ossatura del principio del XII secolo, cui risale (11). Gli successero, in ordine di tempo, diversi studi condotti entro l'antica chiesa di *S. Pietro al monte sopra Civate*, costruzione dell'ultimo re dei longobardi, e quindi, dell'ultimo quarto del secolo VIII. Da esso tolse il quadro citato. Siffatti studi fatti, non senza molto disagio, in un luogo silvestro e desolato, ed insieme incantevole, colle sue fantasie architettoniche, colla singolarità delle sue pitture simboliche ridestarono più vivo in lui l'amore delle costrutture lombarde, di cui già erasi fatto un luminoso concetto nelle varie loro fasi, considerando

il S. Ambrogio di Milano, il S. Zeno e la S. Anastasia, di Verona e infine, il S. Francesco di Lodi che aveva più accuratamente studiato, sei o sette anni prima.

Dopo tutti cotesti studi e coteste opere sarebbesi detto che egli aveva risoluto deporre squadro e matita per tenersi solo al cavalletto del pittore. Il destino è più forte di ogni nostro proposito. La chiesa di Sermide, su quel di Mantova, lungo la sponda destra del Po, da più anni aveva sofferto tali lesioni da renderne necessaria la ricostruzione delle fondamenta: per essa erasi chiesto al Governo un rilevante soccorso in denaro. Questo non rifiutava; ma poneva a condizione l'approvazione del disegno, e richiedeva che si uscisse una volta dalle viete forme scolastiche delle Accademie. Un primo disegno chiesto a Venezia non veniva accettato. Il Ministro del Culto, prima di inviare egli stesso un disegno dall'estero in Italia, volle se ne facesse domandare uno anche a Milano, lasciando libera la proposta dell'artista. Il Brocca era stato poco prima (1856), chiamato a sedere nel Consiglio Accademico. Egli ne venne officialmente pregato; al che in breve tempo corrispose: e l'esito fu tale che, non solo ebbe accoglimento e approvazione, ma gli fu significato essere questo il primo disegno architettonico proveniente dalle provincie italiane cui l'Accademia di Vienna aveva il piacere di concedere la propria sanzione. La chiesa di Sermide da lui immaginata era, tuttavia, una chiesa ben modesta, e semplice, come volevasi per una chiesa d'una borgata, ma non era senza elezione di propor-

zioni e proprietà di stile; l'autore erasi tenuto alquanto a quel lombardo del secolo XV, di cui vale ad esempio il S. Francesco di Lodi, senza però estendersi fino alla ricca decorazione policromatica. Nello stesso 1858, eragli pure conferito il carico di dirigerne la costruzione; ma egli se ne schermì, assumendone soltanto la vigilanza, e proponendo, invece, per la direzione e l'assistenza sul luogo il giovane architetto Alessandro Arienti, scambio che venne accettato. E su questo soggetto aggiungeremo una sola parola. Sospesa la costruzione per gli avvenimenti nazionali del 1859, venne pochi anni dopo ripresa e condotta a termine nel 1865, senza alcun atto di riconoscimento all'autore che forse oggi vi corre ignorato. Ma, in questa e somiglianti occasioni, malgrado il lavoro prestato, egli soleva tenersi troppo in disparte per non doverne andare spesso dimenticato, come suole ai troppo peritosi, e come a lui accadeva, senza però che uscisse dalle sue labbra un motto di querimonia.

A richiamarlo all'architettura sarebbesi creduto, in quel momento (1858), tessersi intorno a lui la rete di una congiura. Fino dalla fine dello scorso anno il Governo dominante lo aveva aggregato alla Commissione incaricata di dirigere i ristauri della basilica di S. Ambrogio, in unione ai professori Schimdt e Luigi Bisi: nel medesimo tempo, ne era cresciuta così di tanto l'autorità, che non era raro il caso di chi, sentendo bisogno d'appoggio in lavori di concorso o d'architettura, e conoscendone l'animo delicato e benevolo, si ri-

volgesse a lui per averlo guida e sostegno nell'operare. Intanto, egli cedeva pure alla voce d'un amico che lo inanimava allo studio d'un progetto di Cimitero pei monumenti della città nostra; era il momento in cui si vedeva irremissibilmente caduta la possibilità, dal punto di vista dell'arte, di far rivivere quello che, vent'anni addietro, era stato a lungo contrastato per deficienza di stile, e che allora, morto l'autore, si ritirava da sè. Non era ancor tutto; un altro assalto nello stesso 1858, a distoglierlo dai pennelli, gli veniva di proprio moto, cadendogli sott'occhio un programma di una chiesa di rito greco-illirico che intendevasi erigere in Trieste. Era in lui un irrefrenabile bisogno di render forma alle idee architettoniche in continuo fermento nel suo pensiero, e la preferenza cadeva spesso, meno su un dato tema che su quanto il caso affacciava vivamente alla sua attenzione. L'arte del pittore forse lo condannava troppo all'imitazione per non sentire il bisogno di riscattarsi con qualche lavoro d'invenzione. Questo della chiesa per Trieste lo lusingava colla speranza di applicare degli studi già da lui fatti a Roma sulle costruzioni bisantine. Ma un fortuito incontro di circostanze volle che, in quel mentre, egli prendesse a conoscere l'architetto Maciacchini e si trovassero d'avere scambiata, quasi senza addarsene, la confidenza che tentavano entrambi celatamente il medesimo soggetto. Il primo momento, come vuole cortesia d'artista, fu una reciproca gara per cedersi il passo; se non che, in breve, la vinse il Brocca; il ri-

trarsi per lui in siffatta contingenza era non solo nel suo carattere, nelle sue condizioni, ma se ne faceva un pregio e una compiacenza; e questa volta accompagnava il suo ritiro dall'arringo colla intera comunicazione de' suoi studi, libero di approffittarne a chi, d'allora in poi, doveva essergli amico costante e affezionatissimo.

Queste cose accadevano alla vigilia degli avvenimenti per cui dovevano andar vendicati nelle pianure della Lombardia i disastri del 1848. Basta pronunciare una data — 1859 — per trovarci dispensati da ogni cenno e da ogni commento. Pel nostro amico fu, nel medesimo tempo, il principio d'una nuova èra.

Nello stesso 1859, a quella Esposizione autunnale che fu una solenne e straordinaria festa degli artisti lombardi, egli vi riapparve ancora una volta. Vi riportò, come dicemmo, quel dipinto del *Portale di S. Maria di Toscanella* che era stato presentato nell'anno precedente, e vi aggiunse, dippiù, il progetto della costruzione cimiteriale che aveva iniziato nello stesso 1858. Su questo progetto giova una parola. Esso consisteva di nove tavole disegnate, alcune delle quali policromatiche. Era ideato secondo lo stile dell'architettura lombarda all'ultimo suo periodo, quali sono, in Milano, le chiese dell'Incoronata, di S. Pietro in Gessate, e della Pace. Coteste forme così caratteristiche, e l'area ristretta su cui impiantavasi la composizione, che era ancora quella consentita dal Comune nel 1838, bastano senz'altro a far chiaro, l'invenzione dell'archi-

tetto Brocca essere assai diversa da quella dell'attuale cimitero monumentale.

Il suo rintuffarsi negli studi architettonici mentre era salutato dall'applauso degli amici e degl'intelligenti, e la riuscita istessa dei suoi lavori gliene recava la conferma, rispondeva pure all'atmosfera artistica che in quel momento ci avvolgeva. Già da più anni, l'antica scuola del classicismo accademico non aveva potuto resistere ai replicati colpi che, tra noi, la battevano in breccia, e più che tutto, al conto che se ne faceva da tutta l'intelligenza europea. Ma i materiali con cui elevare il nuovo edificio da noi si ricercavano invano per ogni intorno. Sentivasi il nuovo spiro venire incontro, ma le forze mancavano per accoglierlo nell'organismo artistico. I rampolli protestavano contro il ceppo che loro aveva dato l'essere ma rimanevano pur sempre i figli dei loro padri. I migliori tentavano spastoiarsi dal ricettario convenzionale, ma nell'architettura, dove non è meno scienza che arte, l'intuito, come il buon volere, non bastano da soli supplir ad entrambe. Conveniva, ad ogni modo, innalzare cotesta bandiera delle riforme, ed è ciò che prendevano a fare alcuni buoni: tra questi era il Brocca. Il lungo amore e gli studi fatti sull'arte lombarda, allora un nome non ancor del tutto officiale, gli davano diritto, in questa congiuntura, di addittare se non altro con degli esempi di fatto qual larga via fosse aperta a nuovi venuti.

La generosa iniziativa del Brocca rimase per un

momento interrotta dalla grandezza degli avvenimenti; ma come un fiume cui dischiuse le naturali cateratte, suole aprirsi il passo attraverso qualunque ostacolo, così, fino alla fine, potè egli riversare piena la sua operosità in lavori di stile cosiffatto, cogliendo anzi le nuove e varie occasioni che sembravano mettere capo in lui, per insistere sempre più nel concetto che erasi formato della necessaria riforma architettonica.

Nei primi giorni della liberazione iscrittosi alla milizia cittadina, nella quale aveva lasciato così nobili memorie, dovette in breve togliervisi: le forze glielo consigliavano, l' età gliene dava diritto. I suoi concittadini non potevano tuttavia dimenticarlo; e colle prime elezioni amministrative del 15 gennaio 1860, per la rappresentanza civica, egli uscì eletto consigliere comunale, e durò in carica fino all' epoca della sua morte, colla sola interruzione di un anno, che fu quello del 1873, pel quale non essendo stato rieletto, fu riparato all'ommissione nella ricorrenza successiva del 1874, in seguito alla concentrazione dei due Comuni, il civico e il suburbano. Due volte fu pure proposto ad assessore per la Giunta, anzi ne sostenne per qualche tempo la supplenza, ma nè le sue occupazioni, nè le sue attitudini potevano permetterglielo.

La elezione del Brocca a consigliere del Comune, nel momento in cui era sentita da tutti la necessità suprema non solo di provvedere alle grandi costruzioni richieste dal decoro pubblico, ma di una radicale riforma del centro della città e delle sue ramificazioni,

era l'omaggio più gradito, e il più giusto e proprio che potevagli essere tributato. Ai suoi colleghi il dire del'opera sua nel Consiglio; eerto, che le sorti dell'edilizia cittadina non potevano essere confidate a mente più eletta e illuminata, ad animo più integro e indipendente. Nè tale atto di fiducia rimase una manifestazione isolata. Già eonsigliere aecademico, poehi anni dopo (novembre 1863), all' istituirsi di una Consulta Archeologica, eongiunta al nuovo Museo d'antiquaria, egli era stato iseritto tra i primi, per la Sezione artistica cui lo designavano gli studi fatti specialmente intorno all' architettura lombarda, e quasi contemporaneamente, in vista appunto di queste sue doti, veniva invitato ad assumere l'ordinamento e la direzione, eoll' amico e eollega architetto Enrieo Terzaghi, del ristauro della basilica di S. Eustorgio.

Nè tutti questi incarichi lo sorprendevano inoperoso. Mutate le sorti d'Italia, stando il Re per visitare Firenze nel 1860, quelle proposte ehe andavano rinfoeolandosi da più anni, per una fronte al tempio di *S. Maria del Fiore*, vennero in allora rimesse alla fortuna d'un concorso solenne aperto a tutti gli artisti. Egli erasene tosto invaghito; ma il sopraccarico ehe in quel mentre appunto, veniva ad aecreseersi, stante l' accettazione di presentare la proposta di un monumento pel Comune di Magenta, a memoria della storica battaglia del 4 Giugno 1859, lo determinò, senza rinunziare all' impresa, di associarsi un altro artista, e questo fu l' architetto Maciacchini che allora tro-

vavasi a Trieste. Fu un lavoro fatto quasi intero per via di corrispondenza e che non ebbe sorte felice, sicchè nulla gioverebbe l'arrestarvisi sopra.

Diverso fu l'esito dell'altro suo progetto, quello *per la battaglia di Magenta*. Stabilitane l'erezione fino dal 15 agosto dello stesso 1859, e affidato l'incarico del disegno al Brocca, potè, ai 9 del febbraio 1862, esservi posta la prima pietra, finchè, giunto a compimento, piuttosto che inaugurato, nel 1866, ebbe l'ufficiale e solenne sua consacrazione colla deposizione delle ossa tutte raccolte dal campo della battaglia, il giorno 4 giugno 1869, anniversario della battaglia. Il monumento sorge fuori della borgata e dappresso il transito della ferrovia. Non è che un' edicola funeraria; e tale si presenta nel suo interno, ma esteriormente tiene la forma piramidale di un obelisco a forti proporzioni, in guisa da servire all'occorrenza di faro, e infatti, la sommità è appropriata a tale scopo. Lo stile è un accoppiamento di lombardo e di egizio, risultamento di una di quelle idee amorosamente accarezzate dall'autore, qual'è quella di trasfondere in questo connubio gli elementi di architetture diverse, che abbiano identità di principii fondamentali. Sarebbe poca serietà di mente non apprezzar tanta altezza degl' intendimenti: certo è che in questo monumento si riscontra un grande spirito di indipendenza e d' originalità. La croce della Legion d'onore concessagli dalla Francia, nel 1866, in seguito al compimento dell' opera, fu l' atto di riconoscenza migliore anzi l'unico, per quanto il Brocca vi consacrò di forze. Nel 1871, ebbe pure la Corona d'Italia.

Egli, ormai, non divideva il suo tempo che tra il Comune, l' Accademia e la Consulta Archeologica da un lato, e dall'altro, le due basiliche, l'Ambrosiana e l'Eustorgiana presso cui era lieto dell'esservi aiuto e guida. La sua modestia, come il suo carattere mite e contegnoso sono tuttavia di grande ostacolo a tenergli dietro nell' operosità assidua che spiegava intorno a questi due insigni monumenti dell' arte lombarda: nè meno vivamente, benchè riguardasse sempre dal far mostra di sè, contribuiva col consiglio e col lavoro alle molteplici imprese del Comune, senza che ciò gli togliesse animo e lena a non poche opere a lui del tutto personali.

Se per noi si volesse minutamente ricercare in ogni dove il prezioso cumulo delle fatiche sue spese, per tal modo, negli ultimi quindici anni della sua esistenza, tutte a pro degli altri, colla sola ed intima compiacenza della più perfetta abnegazione, ci sarebbe necessario di prolungare oltre misura le nostre già lunghe parole; ma come il tacere di questo cumulo sarebbe sopprimere quanto gli ha conferito quel singolare carattere di amabilità operosa onde rimane caro agli amici e ammirato per quanti appena lo conobbero, così la memoria degna è che non ne vada perduta a nota di chi ci sopravviene negli eventi della vita.

Anzitutto, per quanto si voglia cercar esempio a prova che, meglio dell'attività concitata nella produzione del lavoro, vale la calma assennata e perseverante, pochi esempi potrebbero essere addotti che

eguagliano il suo. Oltrecciò, animo facile e conciliante, le sue idee trovavano modo di temprarsi sempre con quelle dei colleghi, sicchè seco lui la bisogna procedeva sempre, il vigore del moto raddoppiavasi e giungevasi, di leggieri, rapidamente allo scopo dove troppo spesso accade che per altri s' incespichi o s' arresti.

Non dobbiamo dissimularci essere proprio degli animi colti e delicati quella onesta remissione di modi, che suole troppo spesso interpretarsi per fiaccchezza, mentre non è che tacita e dura rassegnazione allo straripare di idee invincibili, e talvolta fatali. Egli non era nato uomo di battaglia: e' nel campo della lotta, che fu per lui quello del Comune, se recò il proprio contingente di idee semplici, moderate, pratiche, non ebbe la fortuna di sentirsi sempre compreso, come che gli ripugnasse quella ressa e quella insistenza che anche il trionfo dei leali e grandi convincimenti esige. Ond'è che egli, così disposto all' indulgenza, rammaricavasi nell'intimità di certe risoluzioni edilizie e dei fatti che venivano a compirsi, i quali provocavano una disapprovazione generale di cui valutava tutto il fondamento e la gravità.

E certamente, tra i colleghi pochi avevano più ragione di lui di portare giudizi e di deplorare certi procedimenti, perocchè, per ogni tema edilizio su cui il Consiglio del Comune era chiamato a versare, non mai veniva alle convocazioni impreparato: egli più o meno aveva nel suo segreto ritentato il soggetto. Lo vedemmo, infatti, prima del 1859, predisporre un pro-

getto di Cimitero Monumentale, quando non se ne attendeva ancora l'attuazione: fu la medesima cosa dappoi e in più urgenti occasioni. Il grosso cumulo degli studi lasciati dimostrano come avesse fin da principio meditato *L' ordinamento della piazza del Duomo*, e poi il *Piedestallo* alla statua di Napoleone I di Canova nel palazzo di Brera, e il *Sottopassaggio della via Principe Umberto al baluardo di Porta Venezia*, e il *Restauro dell'antico palazzo della Ragione*, nella piazza dei Mercanti, e la *Sistemazione della fossa* interna della città; cosicchè, di volta in volta che se ne presentava il caso, furono a lui tema intimo i lavori del Comune e tali da entrare in atto, tanto che più d' uno venne da lui proposto alla Giunta. Infine, a coronamento, nell'ultimo anno di sua vita, consacrò quanto erano ancora in lui di forze intorno ad un progetto per un *Monumento commemorativo delle cinque giornate*, e lasciò due varianti del medesimo pensiero condotte a perfetto compimento di disegno (12). Noi non giudicheremo del merito loro. Vogliamo notare soltanto, che nell'idearli, egli appigliavasi, ancora una volta, a quel vagheggiato concetto dell' integrazione architettonica degli stili di natura analoga, come fece pel monumento di Magenta, forse utopia d'artista, ma utopia di una mente fortemente temprata e che avrebbe voluto essere giudicata alla maturità dei fatti.

L'Accademia delle Belle Arti e la Consulta Archeologica, in modo diverso bensì, non si giovarono meno dell' opera del Brocca. Non era la solerzia nel ri-

spondere ad ogni chiamata che vogliono in lui essere lodate; è debito questo d' ogni animo consciente dell'impegno assunto; sibbene lo studio che poneva a sospingere ogni atto al miglior suo frutto. Sino dai primi momenti (1861), in cui si dibatteva ancora dell'ordine migliore per spastoiare l'insegnamento accademico da restrizioni troppo compromettenti, e per crescere all'istituto nerbo e credito, egli dettava osservazioni e proposte assennate che, lette nell'adunanza del 14 agosto, per voto del Consiglio venivano date alla stampa. Non è a credersi che fossero tal panacea da portar rimedio ai difetti lamentati, ma gl' intendimenti erano alti e generosi, come severi e liberi da ogni preoccupazione erano i giudizi da lui manifestati in qualunque circostanza. Nè manco dell'Accademia, la Consulta faceva assegnamento su di essi. A lui, anzitutto, il merito d' essere stato uno di coloro che curò l' impianto e l' ordinamento del Museo; nè il nome suo mancava mai quando trattavasi di missioni dilicate in argomenti archeologici, nel che portava sempre la calma osservatrice e leale di chi alla molta scienza aggiunge la molta esperienza. Avveduto nei consigli, era oltremodo temperato nella proposta di atti. Ammetteva i restauri edilizi; li raccomandava non rado, ma li voleva condotti con scrupolo e cautele: tutto voleva conservato, quanto appena si potesse conservare, anche i segni meno evidenti ed in apparenza dissonanti, come che caratteri del monumento e rivelazione delle sue vicende. Nell'eventualità, poi, di parti di nuovo conio esigeva che queste da

sè si dimostrassero, per chiare note d'origine diversa del monumento: quindi, nessuna maschera su di esso concedeva che potesse trarre in inganno il futuro osservatore. E non era raro il caso che, dovendo aver ragionamento di simili opere, si preparasse con rilievi di monumenti, con esempi grafici del come procedere al restauro, concorrendovi fino coll'opera talvolta, come fece, in unione del professore Boito, nel 1868, al ristauro della fronte esterna dell'atrio di S. Maria presso S. Celso.

Dove ancor più vivo si affacciò il suo zelo e il suo fervore per l'arte è nelle due basiliche per le quali consacrò, in unione ai colleghi, la sua predilezione pei restauri edilizi. Mentre, al S. Ambrogio, come al S. Eustorgio, l'azione delle due diverse Commissioni procedeva concorde e consenziente, accadeva in entrambe del pari che all'uno o all'altro dei commissari si lasciasse talvolta la cura da dirigere e finanche di determinare il disegno di certe opere. Il Brocca non ha certo mancato alla sua parte. Nella basilica di S. Ambrogio sua particolare composizione sono *La vasca del battisterio,* giusta lo stile dell'edificio, valendosi delle colonnine dell'antico, e *La divisione di laterizio* a trafori delle cappelle laterali del fianco meridionale (1868), fatta per guisa che rimangono queste conservate, e l'aspetto del tempio è richiamato all'originaria forma basilicale. Attese poi più specialmente (1860) al restauro dell'antichissimo mosaico onde si riveste la cupoletta della congiunta basilica Fausta. Per la basilica

Eustorgiana dobbiamo accordargli ancor più: il disegno dell'intera *Ricostruzione della facciata* (1864), seguendo le antiche traccie del secolo XIII che lo spoglio aveva messo in vista; similmente, il *Nartece interno*, aggiunto alla parte mediana e l'innalzamento su di esso dell'*Organo* nello stile del tempio (1868); il nuovo *Altare del Crocifisso* (1872); oltre di ciò, prese a curare in particolar modo lo scoprimento e il restauro delle pitture della cappella del capo di S. Pietro martire (1872), la nuova collocazione del suo monumento (1875), e infine, il *Nuovo altare* per la cappella medesima, invenzione che precedette di qualche mese appena la compianta sua fine.

Pochi, invero, numerando coteste opere, possono dire d'avere ridotto in atto, quanto lui, l'adagio romano del *festina lente*. La sua non era un' operosità chiassosa, anzi, per quanto possibile, tutta in sè racchiusa, sebbene incessante. Ce ne fanno prova altri lavori che, appunto nella intimità della famiglia e degli amici, egli condusse. Citiamo, del 1866, un nuovo e tutto personale *Progetto per la fronte di S. Maria del Fiore*: e poi, uscendo dai propositi volontari per dire dei richiesti, nel 1868, disegnava e faceva edificare a Grosio, nella Valtellina, una *Edicola cimiteriale per la nobile famiglia dei Visconti-Venosta*, elettissima composizione di stile lombardo; e in un ordine di monumenti minori, accolti dal nostro Cimitero Monumentale, *La lapide con frontone figurato* pel fratello Francesco, l'*Arca monumentale* a Giuseppe Spandri, ideata (1871) secondo lo stile

dei primi sepolcri cristiani, e da ultimo (1875), la *Lapide-edicola* di stile lombardo collocata nel cimitero del piccolo comune di Baggio, a memoria del nobile Giuseppe Gianelli, intorno a cui aveva spese le ultime sue cure senza il conforto di vederne il compimento.

Quale ponderosa somma di lavoro richieda l' arte lo ignorano troppo spesso i profani, ai quali, di solito, non ne appariscono che gli esterni effetti, e credono che in essi tutto abbia principio e fine. Nulla lo manifesta meglio d'allorquando una tomba si chiude sull'artista: c'è d'andarne attoniti alla congerie di cose che allora si levano dalla oscurità in cui più o manco giacevano, secondo la longevità di lui, da anni ed anni. Sono opere compite o appena segnate, tentativi sotto forme diverse, lavori interrotti poi abbandonati, pensieri e schizzi, d'ogni forma, di svariatissime dimensioni, condotti in modi molti e disparati: s'aggiunga il materiale artistico, interminabile di cui l'artista si circonda, e allora soltanto si avrà un' idea che sia la sua vita. Nel caso del Brocca, in cui due vite d' artista si compenetrarono, l'architetto e il pittore, anche doppia se ne affacciò la messe, e parve tale da vincere ogni aspettazione, anche considerata quella sua attività, di cui vedemmo così ripetute testimonianze.

Fu davvero un' esistenza piena, un' esistenza che levavasi pronta ad ogni chiamata, sia che gli venisse spontanea dell'animo, sia che gli fosse mossa da uomini o da circostanze. Venire in soccorso degli amici era per lui un'ambizione; e anche quando le richieste per

consiglio gli giungevano per altri lati, bastava che l'interesse dell'arte vi fosse in questione perchè all'invito succedesse la spontaneità dell'atto. Como, per tal modo, lo vide più volte per consulti e giudizi intorno al restauro di S. Abbondio e del S. Fedele, e del pari, Brescia, nel 1864, invitatovi dal Sindaco del Comune per i restauri che s'intendevano recati a quella magnifica loggia, opera in cui più d'un artista celeberrimo ebbevi mano. Rispondere alla domanda; trovar modo di renderla soddisfatta, era per lui il migliore dei conforti; tale egli fu sempre con chi ricorresse a lui, e la rimunerazione sua migliore, quella del riuscire.

Ma, anche tuttociò, come ogni cosa quaggiù, doveva finire. Nell'estate del 1875 aveva tocco il settantesimo secondo anno d'età, adusto della persona, coi tratti del viso fiorenti, nel muoversi agile, pronto, nervoso, elegante anzi; a ciò solo faceva contrasto una canizie che avrebbesi dovuto credere precoce, quando una forza ascosa, inavvertita dapprima, lenta ma indomabile poi, lo atterrò. Gli ultimi mesi furono una lotta seco stesso, come chi ad ogni atto vigoroso per rialzarsi sente rispondere un ricadere più greve e sfiduciato. Prima, alla sua villa di Como, poi a quella di Magenta chiese aure più miti, e forse il silenzio e la solitudine, come chi sperasse dissimulare agli altri, più che a sè, l'irrevocabile destino che gli stava sopra. In quell'ore lunghe e tristi il sorriso della famiglia e degli amici lo confortava ancora, ma non era un sorriso pieno e convinto. Tuttavia, vinse la prova della sta-

gione invernale. Allora, davanti ai giorni tepenti dell'aprile, gli parve quási diritto di sperare. Agli ultimi del marzo del 1876, volle di nuovo essere portato alla villa di Magenta. Vi si recò con parecchi e diversi progetti di lavoro, cui riponeva lenta la mano, ingannando l'ore. Ma quella fatale, troppo temuta e non sperata mai, rimase inesorabile: venne, d'un tratto, sul primo mattino dell'8 maggio. Poche ore ancora, ed egli non era più.

Il Brocca così spegnevasi un lunedì: due giorni dopo, al mercoledì, nella stessa borgata, verso le dieci antimeridiane, dalla villa sua partiva un lungo convoglio nel quale vedevansi numerosi i congiunti e gli amici, e a loro in seguito i coloni appartenenti alla famiglia. Vi si contavano, diverse rappresentanze; pel Comune di Milano, l'assessore e consigliere comunale avv. cav. Stefano Labus; per la R. Accademia di belle arti, i consiglieri accademici ing. cav. Luigi Tatti e prof. cav. Abbondio Sangiorgio; per la Consulta Archeologica, lo scrivente. Il Comune della borgata faceva atto di presenza col Sindaco e con parecchie persone appartenenti all'amministrazione di esso; all'egual modo, vi erano presenti le amministrazioni delle Basiliche milanesi cui ebbe il defunto a prestare l'opera sua.

Dopo gli uffici della chiesa, accompagnata dal corteggio istesso, fu la salma tradotta al cimitero del Comune; e sul luogo istesso dove riposa gran parte della famiglia e dove, da circa tre anni, era stato deposto il maggiore dei fratelli, anche la recente salma del caro estinto veniva posata.

Prima che la bara fosse discesa nella fossa, egli riceveva ancora un' estrema parola di congedo dai consiglieri Labus e Tatti, a nome dei corpi ond' erano rappresentanti, come lo era pure del rappresentante della Consulta a nome, nonchè di questa, dei parenti e degli amici. Anche da parte del Comune di Magenta non mancò chi ne interpretasse i sentimenti. Dopo ciò, tutto quaggiù per lui era finito.

Ma v'ha cosa che non vorremmo così presto finita, e che, anzi, speriamo che rimanga, ed è la memoria diletta di colui che alla benemerenza del patriota e del cittadino, congiungeva le rare doti dell' artista e le virtù del parente e dell' amico. Ora, intanto, se altro fiore non posa sulla sua zolla, valgano a così mesto officio queste parole.

G. MONGERI.

NOTE

(1) *La Certosa di Pavia*, descritta e illustrata dai fratelli Francesco e Gaetano Durelli Milano, Nicolò Bettoni, 1823.

(2) Il pittore e ristauratore Giuseppe Molteni, morto nel 1867, e che lasciò così ungo desiderio di sè, era fratello di latte di due dei fratelli Brocca, maggiori di età del nostro commemorato. Egli è dovuto a questa coincidenza di casi se il Molteni fu salvo dalla umile vita rustica nella quale era nato, e fu tratto agli studi dell'arte in Milano, accolto nel seno della famiglia istessa, cui serbò, poi, fino all'ultimo momento di sua vita, una devozione e una riconoscenza che non possono immaginarsi maggiori, e che non cessava dal proclamare altamente.

(3) Allora entrambi acquistati dal Marchese Filippo Ala di Ponzone. La Vedova dell' artista possiede una ripetizione d' entrambi questi dipinti in minori dimensioni.

(4) È posseduto dalla Vedova sopraddetta.

(5) Questo quadro, rimasto così incompiuto, venne terminato dopo la morte dell' autore, a cura del pittore Leopoldo Burlando cogli studi dal medesimo lasciati, ed è ora posseduto dal nipote Dott. Giovanni Brocca, ecc.

(6) È proprietà del pittore Eliseo Sala.

(7) Esso si conserva presso il signor Dott. Giovanni Gavazzi. Una veduta di questo interno, sotto diverso punto di vista, si trova presso il signor Fortunato Brocca, fratello dell' artista.

(8) Questo dipinto venne acquistato dalla Deputazione della Provincia in cosiffatta solenne circostanza.

(9) Si ha dal signor Fortunato Brocca, sopraddetto.

(10) Anche questa piccola tela è posseduta del sig. Dott. Giovanni Gavazzi.

(11) Ne rimase il dipinto incompiuto.

(12) Questi ed altri dei sopraccennati progetti e studi furono donati dai nipoti eredi al Comune che li depose nel proprio archivio storico.

MICHELE FANOLI

COMMEMORAZIONE.

La schiera dei veterani dell'arte va sempre più restringendosi; l'inesorabile morte vi segna con troppo desolante frequenza gravissime lacune, le quali riescono più amare quando il vuoto che ne deriva non può essere colmato. Questo senso di più pungente amarezza ha destato la perdita dell'illustre litografo Prof. cavaliere Michele Fanoli, la cui esistenza si chiuse in Milano nel giorno 19 settembre di quest' anno. Le arti hanno in lui perduto un prestantissimo cultore, l'Acdemia milanese di Brera un degno Consigliere e un ottimo insegnante, la patria un intemerato cittadino.

Il rimpianto per il suo trapasso fu perciò generale e vivo, e pari alla riverenza e alla stima affettuosa di cui era circondato per i singolari suoi meriti di artista, per le elette qualità dell'animo.

Il Fanoli era nato nel 1807 in Cittadella della provincia di Padova da onesti, ma non agiati parenti. La sua felice disposizione all' arte del disegno si manifestò sino da fanciullo. Privo della scorta di un maestro, copiava quanto di meglio poteva procurarsi, e sfogava la sua tendenza d'artista tracciando col carbone sulle pareti domestiche e su quelle dell' ufficio di suo padre, che era impiegato postale, teste e figure di fantasia, le quali, per la varietà almeno delle idee che ne guidavano la mano, porgevano indizio di svegliato ingegno e di attitudine imitativa. Questi tentativi infantili gli portarono fortuna.

Il conte Leopoldo Cicognara, l'insigne storico della scultura italiana, Presidente dell' Accademia di Belle Arti in Venezia, tornando un giorno da Possagno, ove erasi recato a visitare il grande suo amico Canova, soffermatosi per poco in Cittadella, ed entrato nella stanza d' Ufficio della Posta, vi osservò i lavori del giovinetto Fanoli, e preso per lui vivissimo interesse, pensò di coltivare la pronunciata sua inclinazione all' arte, facendolo entrare nell' Accademia di Venezia. Forse ricorse allora alla mente del conte Cicognara che all'illustre statuario di Possagno fu dischiusa la via allo studio severo dell'arte da una fortuita somigliante circostanza. Accordatosi pertanto col padre, potè colla propria autorevole interposizione, e coll'appoggio delle persone più ragguardevoli di Cittadella, ottenere dal Comune una piccola pensione a favore del suo protetto, il quale non tardò a recarsi a Venezia. Egli aveva allora 14 anni.

Non occorsero lunghe prove al degno Presidente dell'Istituto veneto di Belle Arti per convincersi che il giovinetto Fanoli era veramente meritevole delle illuminate sue sollecitudini e del suo patrocinio. Egli assisteva con vivo compiacimento ai rapidi suoi progressi e alle indubbie manifestazioni del suo senso artistico, corroborato da una volontà indomita, perseverante. Questa forza di volontà sorresse il Fanoli nelle strettezze a cui si vide poco dopo ridotto, quando, cioè, per effetto di un decreto governativo che toglieva ai Comuni la facoltà di assegnare somme a scopo di belle arti, gli venne meno la piccola pensione della città nativa. Le privazioni cui dovette assoggettarsi non rallentarono il suo ardore allo studio; e dopo soli due anni di frequenza alle scuole accademiche, egli era considerato come un allievo dei più distinti, e di più promettenti speranze. Nel corso di questo biennio si vennero meglio accentuando le particolari sue attitudini. L' indole alquanto peritosa lo facea poco idoneo agli slanci dell'immaginazione e agli ardimenti di concetti originali, e lo portava invece alla riproduzione del naturale con coscienziosa e accurata precisione. Il suo disegno, sempre corretto, abbellivasi del pregio di una squisita ed intelligente finitezza; e il perseverante suo zelo al lavoro non lasciava giammai indizii di torpore di mente. Compiuto il tirocinio scolastico, esercitò per varii anni la pittura in Venezia e nelle venete provincie.

Nel frattempo aveva preso un singolare sviluppo la

litografia, e chiamava a sè l'attenzione generale. Parve allora al Fanoli che questo nuovo sistema d'incisione fosse confacente alla natura speciale del suo talento e del suo modo di trattare il disegno. Incoraggiato anche dal conte Cicognara, il quale vedeva in codesta forma dell'arte grafica un adatto esercizio per la perizia di mano del suo protetto, ne studiò con ardore i procedimenti tecnici, e dopo alcuni felici tentativi, pubblicò la riproduzione litografica della Maddalena del Tiziano, che fu accolta con generale encomio. Animato egli perciò a proseguire con alacrità su quella via, pensò poco appresso di intraprendere la pubblicazione di tutte le opere del Canova. Le sue relazioni con Monsignore Canova, fratello del grande scultore, gli agevolarono il modo di copiarne i modelli originali che tuttora si conservano nella città di Possagno. Il Fanoli si era proposto di tutte comprenderle in cinque sole grandi tavole. Compiuta sulla pietra la prima, ne sospese la stampa, dubitando di trovare in Italia abili stampatori. La buona riuscita di questo suo primo lavoro lo tenne vivamente preoccupato, finchè si decise, verso la fine del 1840, di recarsi nella capitale della Francia, e di portar seco la pietra.

La litografia, la cui invenzione negli ultimi anni dello scorso secolo è dovuta, come è noto, al bavarese Senefelder, era verso questo tempo coltivata in Parigi con grandissimo ardore, e vi aveva fatto assai notevoli progressi. L'autore di questa felice scoperta non presagì di certo l'estensione del suo uso a vantaggio

delle belle arti, nè l'elevato grado al quale poi si condusse; sua sola preoccupazione era di farla servire alla stampa dei caratteri e della musica. In questo umile stadio essa si mantenne per diversi anni fra alterne vicende di studi, di tentativi e di sconfortante indifferenza. La sua diffusione era inceppata da ostacoli materiali, ma più forse dai dubbii circa la reale sua importanza. Questa si fece palese solo verso il principio del secolo. Il professore Mitterer, dirigente la scuola di disegno di Monaco, comprese il partito che poteva trarsi per l' insegnamento del disegno dall'invenzione di Senefelder, e si adoperò con reiterate prove e tenace perseveranza a trovare la composizione più idonea per la matita, e una migliore preparazione delle pietre. Da quella scuola uscirono i primi modelli per il disegno a matita eseguiti colla matita medesima. La litografia in servizio dell' arte ebbe allora la sua prima applicazione, e da quel punto il suo brillante avvenire fu rivelato. Il nome del professore Mitterer è degno di figurare accanto a quello di Senefelder.

Qualche tempo dopo fu pubblicata sotto gli auspicii del signor Mannlich, Direttore del Museo di Monaco, il primo lavoro veramente artistico che la litografia abbia prodotto. È questa una raccolta di disegni a *fac simile* dagli originali di Raffaello, di Michelangelo, di Alberto Dürer e di altri insigni maestri, che si conservano nel gabinetto del re di Baviera. Questi disegni furono eseguiti dagli artisti Strixner e Piloty su fondi tinteggiati, e lumeggiati di bianco, come gli originali.

Questa nuova arte si diffuse rapidamente in Italia, in Inghilterra e in Francia; in quest'ultimo paese non ebbe allora fortuna, malgrado l'interessamento di alcune illuminate persone, fra cui Denon, Direttore del Museo Imperiale. Altri tentativi ulteriori per introdurre e sostenere in Parigi la litografia riuscirono infruttuosi. A questi infelici risultamenti non furono forse estranee le ombrose prevenzioni del Governo, il quale, sebbene nel periodo della sua maggiore potenza, temeva in quest'arte un mezzo di stampa clandestina alla portata di tutti.

Fu solo nel 1814 che la litografia trovò serio appoggio in Francia per opera di Engelmann, il quale fondò uno stabilimento a Mulhouse, che produsse in breve notevoli lavori. L'impulso era dato; e pochi anni appresso veniva aperto nella capitale altro considerevole stabilimento dal conte di Lasteyrie, che aveva studiato la litografia in Germania sino dal 1812. I procedimenti di quest' arte, allora ancora incerti e imperfetti, andarono man mano migliorandosi. Diversi distinti pittori consacrarono il loro ingegno e le loro cure a favorire il progresso di quest'arte, e a mostrare il partito che se ne poteva trarre. A questo generoso intento concorsero Carlo Vernet e Charlet coi loro schizzi spiritosi, Fragonard con diversi studi d'ornato, Bourgeois colle vedute di Francia. I paesaggi di Thiénon e i lavori di Isabey non lasciarono più dubbio sulla possibilità di ottenere col sistema litografico la riproduzione di disegni condotti con finitezza e con

effetti delicati. Alle opere di questi artisti tennero dietro altre produzioni in grandissimo numero, le quali resero sempre maggiore testimonianza dell' utilità e della importanza della litografia. Essa teneva oramai il dominio della stampa propriamente detta, e pareva quasi che potesse minacciare di abbandono l' intaglio in rame. La litografia offriva, a dir vero, molti riflessibili vantaggi, fra cui principalmente la maggiore libertà della matita in confronto del bulino, la facilità che presta a un artista di manifestarsi nella sua originalità, e una notevole economia di tempo. Se la grande arte dell'incisione si resse al contatto dei progressi della litografia, questa finì a togliere di mezzo l'intaglio a bulino di un ordine più modesto, e si rese sempre più famigliare e accetta al pubblico, mercè le incessanti e variate produzioni dei due Vernet, di Picot, di Devéria, di Mauzaisse, di Grévedon, di Gué, di Fragonard, di Isabey padre e figlio, di Villeneuve, di Gosse, e d'altri, i quali, essendo in pari tempo valenti pittori, contribuirono non poco a rendere più popolare e viemmeglio apprezzata l'arte litografica. Essa ebbe poi ad avvantaggiarsi in questo tempo dei perfezionamenti introdotti nel sistema dell'impressione e nella fabbricazione delle matite, non meno che di alcune interessanti scoperte, come il processo della maniera nera e la stampa a colori, che le diedero novello impulso, estendendone i mezzi e la sua applicazione.

La litografia trovavasi in Francia in floridissime

condizioni quando il Fanoli si decise di recarsi a Parigi. Chi conobbe la modestia e il carattere riservato e quasi timido di questo artista può di leggeri immaginarsi i sensi di trepidazione da lui provati nel suo primo soggiorno in questa eapitale, ove ben poehi fra gli artisti estranei che lo preeedettero ebbero la ventura di sottrarre il loro nome dall'obblio in cui quelli di tanti altri andarono perduti e confusi. Non appena però ebbe mostrato la sua pietra, trovò facili accoglienze nel mondo artistico, e fu in partieolar modo eolmato di premurose attenzioni dal Lemercier, l'insigne stampatore e proprietario di un grandioso stabilimento litografico, da Goupil, intelligente e operoso editore di stampe, non che da altri editori, e dai più distinti artisti litografi, che tutti mostrarono di apprezzare altamente il suo lavoro e il suo ingegno. Il Goupil non limitossi a queste attestazioni di stima, ma eommise immediatamente al Fanoli il disegno della vastissima tela di Paolo Veronese che si eonserva al Louvre, figurante la *Cena per le nozze di Cana*, ma di cui il nostro artista non potè assumersi l'eseeuzione per non ritardare di troppo la intrapresa pubblieazione delle opere del Canova. Ma eiò ehe torna a maggiore onore di lui furono le vive istanze fattegli da suoi colleghi in arte affinehè si stanziasse in Parigi, ove, senza interrompere il lavoro per la eollezione Canoviana, avrebbe potuto eontemporaneamente consacrarsi alla riproduzione di quei dipinti della seuola franeese, il eui stile riehiedeva un disegno più puro e severo di

quello che d'ordinario usavasi dalla maggior parte degli artisti di quel paese. Questo spontaneo encomio alla castigatezza e finitezza del suo modo di disegnare lo penetrò della più viva gratitudine verso quegli artisti, i quali a lui, straniero a Parigi, espressero con franca e generosa imparzialità un giudizio tanto per lui lusinghiero. Di questo atto egli serbò perenne e cara ricordanza. Si arrese all'invito, e se ne trovò soddisfatto, anche perchè non tardò a riconoscere che a Parigi soltanto, e in particolar modo nello stabilimento del Lemercier egli avrebbe potuto rendersi famigliari quei più affinati magisteri e accorgimenti del disegnare sulla pietra, che tanto contribuiscono alla eccellenza del lavoro, non meno che alla integrità della sua impressione. In quel vasto centro di operosità artistica un altro fatto di non minore importanza attrasse la sua attenzione. Egli aveva osservato quanto giovasse a diffondere il buon gusto per le arti e la rinomanza degli artisti la riproduzione de' migliori dipinti, la quale col mezzo della litografia otteneasi con istraordinaria rapidità e con grandissimi vantaggi economici a confronto di quelle eseguite coll' intaglio a bulino. Notando questi fatti, e vedendone del continuo confermate le utili conseguenze, egli vagheggiava col pensiero gli analoghi effetti di cui avrebbe potuto essere un qualche giorno promotore nel proprio paese, stimolandone l' attività e l' intelligenza, onde porlo in grado di emulare se non superare la Francia in questo fecondo movimento per lo sviluppo del gusto ar-

tistico. Fu questo un nobile intendimento che molto onora il Fanoli.

A questo artista frattanto venivano affidate per la riproduzione litografica non poche delle migliori opere della scuola di Paolo Delaroche ; e l'editore Goupil consigliato da questo insigne pittore, accordava la preferenza al Fanoli per tutti quei lavori che richiedevano una interpretazione coscienziosa quanto intelligente ed energica dello stile e del carattere dell' autore. Come egli corrispondesse alla stima dei conoscitori e dei cultori dell' arte, e alla fiducia del committente lo attestano le stampe delle *tre Marie con Gesù Cristo, S. Pietro e S. Giovanni* dal dipinto di Landelle, quella figurante la *Separazione degli Apostoli ai piedi della croce* dal quadro di Glaire, le *Willis* da Gendron, *le Ninfe che ascoltano Orfeo* da Jalabert, le quali furono meritamente considerate a Parigi come le opere litografiche più rimarchevoli per il completo loro risultamento sotto ogni aspetto. Fra le enumerate stampe quella delle Willis è ritenuta il suo capolavoro, e fu sommamente encomiata dallo stesso Gendron, il quale soleva dire che in quella litografia spiccava con singolare evidenza il concetto ideale del proprio dipinto.

La fama del Fanoli erasi diffusa in Inghilterra mercè le sue opere che vi avevano destato una grande ammirazione. Fu perciò nel 1847 chiamato a Londra ed invitato ad assumersi l'esecuzione di una serie di ventiquattro tavole, figuranti fatti della vita del Redentore, su composizioni espressamente disegnate in Germania

dai più valenti artisti della scuola di Overbeck. Si arrese a quella richiesta, e condusse il vasto lavoro a Parigi pubblicandolo poi a Londra, essendo opera esclusiva per l' Inghilterra. Ivi produsse poi anche in litografia due quadri di Lejeune, pittore della scuola inglese, cioè il *Fanciullo in preghiera* e le *Due sorelle*, in cui trasfuse tutti i pregi del suo modo di disegno corretto e morbido.

Poche volte si indusse questo artista a prendere parte a pubbliche Mostre d'arte. La notorietà del suo nome e del suo merito era già affermata da tanti lavori di sua mano che gli intelligenti ammiravano presso gli editori e i negozianti di stampe. Quando mandò le Willis alla Esposizione di Parigi del 1848, vi ottenne la medaglia di prima classe. In quella stampa egli aveva applicato per la prima volta il sistema della *tinta perduta*, onde meglio raggiungere gli effetti notturni della fantastica composizione di quel dipinto. L' uso della tinta perduta, mentre giova a rendere armonici i toni e a diffondervi certa quale misteriosa fusione, non pregiudica la freschezza e la trasparenza del disegno. Dall'impiego di tale sistema fu rimarcato che le litografie del Fanoli, serbando la spontaneità propria del disegno, rendevano spesso l'effetto energico delle incisioni a bulino. L' applicazione della tinta perduta fu perciò in seguito generalmente adottata.

Troppo lungo sarebbe l'enumerare tutti i copiosi lavori operati dal Fanoli durante la sua dimora a Parigi. Non potrebbesi però omettere dal far ricordo del

Salvatore di Delaroche, dei quadri di *Dante e Beatrice* e della *Fede* di Ary Scheffer, dei *Due Foscari* di Grigoletti, e di una quantità di studi a due tinte, sia dal Brochard, sia da altri distinti pittori, sia dai suoi stessi disegni originali, di cui molti ottennero un successo straordinario. Verso la fine del suo soggiorno nella capitale della Francia ebbe l'incarico dalla Società letteraria di Londra di disegnare in litografia il ritratto di Robert Berns, per essere pubblicato nella ricorrenza del centenario di quel celebre poeta britannico. Eseguì poi in diversi tempi varii lavori per l'America, quali, per esempio, il ritratto a grandezza naturale di *Washington*, i *Politici di taverna*, la *S. Caterina* di Mücke, il ritratto dell' Imperatore del Brasile, e quello degli Arcivescovi della Luigiana, di S. Domingo e di altri prelati.

Il desiderio di non prolungare di troppo la propria assenza dalla sua diletta patria, lo dissuase dall'accettare lavori, incarichi ed impieghi che gli furono proposti dal Ministro dell'istruzione pubblica di Francia, dall' Inghilterra, dalla Spagna e dalla Russia. Solo si indusse a prestare la sua opera per una Società di Venezia, la quale proponevasi di dar mano ad una serie di pubblicazioni di dipinti relativi a feste, a costumi e a fasti italiani, ed eseguì in litografia nel 1858 un primo lavoro da un grande quadro di G. Gatteri raffigurante la *Festa delle Marie*, ossia l'*Origine della Regata*. Ma a questa tavola non poterono far seguito altre, perchè gli avvenimenti guerreschi e po-

litici del 1859 troncarono nel suo nascere l'intrapresa ideata da quella Società.

Resa, in seguito a quei felici eventi, libera la Lombardia, il Governo Nazionale, volgendo le sue cure anche alla ricostituzione degli Istituti scientifici, letterari ed artistici, promosse con R. Decreto del giorno 11 settembre 1859 il riordinamento dell'Accademia di Belle Arti di Milano, che ebbe il suo effetto nel successivo anno, essendone stati approvati gli Statuti col R. Decreto del 3 novembre. Era allora ministro della istruzione pubblica il conte Terenzio Mamiani, il quale apprezzando altamente l' ingegno del Fanoli e la singolare sua perizia nell'arte che coltivava, fondò presso l' Accademia di Brera una scuola di litografia, chiamandovi a dirigerla questo rinomato artista. Arrendendosi all' invito, il Fanoli partì dalla capitale della Francia dopo una dimora di circa venti anni, lasciandovi onoratissima memoria.

Colla lieta speranza di veder realizzato il costante suo intendimento di porre in servizio del proprio paese la sua perizia nel disegno, le sue tecniche cognizioni e la sua esperienza onde avvantaggiare il progresso dell' arte italiana, e diffondere con una operosa pubblicità la rinomanza de' migliori artisti colla riproduzione litografica delle loro opere, si pose con fervida alacrità all' adempimento dell' importante cómpito che gli era stato affidato. La novità della istituzione, ma più la fama dell' insigne maestro trasse bentosto alla sua scuola parecchi alunni. A questi il Fanoli fu sem-

pre amorevole e assiduo insegnante, e largheggiò il tesoro delle sue cognizioni artistiche, iniziandoli non meno con paziente cura a quei modi, a quegli accorgimenti, a quelle tecniche minuziose ma importanti, in cui sta il segreto di rendere perfetta la stampa di un disegno litografico per quanto finito ed energico. Egli riuscì per tal guisa a migliorare sensibilmente i metodi litografici in Milano; ma i suoi più generosi intendimenti trovarono ostacolo nella loro effettuazione in varie difficoltà, nella mancanza, cioè, di editori intraprendenti, nello smercio che si fa in Italia ed a buon prezzo delle stampe estere, la cui importazione è favorita dalla completa franchigia di cui godono, nella poca energia con cui sono fatti valere e rispettare i diritti d'autore, ed infine nelle preoccupazioni politiche ed economiche, le quali distolsero la pubblica attenzione da tal genere di cose. Ma più ancora che le accennate cagioni hanno contribuito senza dubbio a paralizzare l'opera generosa e sollecita del Fanoli i continui progressi della fotografia, la quale ha invaso il campo della pubblicità delle artistiche produzioni, e ne tiene il predominio.

Malgrado tali contrarietà, il Fanoli, fermo ne' suoi divisamenti, adoperossi a riprodurre alcuni dipinti di lodati pittori viventi, confidando di ravvivare con queste prove l'amor proprio degli artisti, e di generalizzare il gusto per le geniali discipline del bello. Impiegò a questo scopo anche l'opera de' suoi più provetti discepoli, ma non ebbe il conforto di veder realizzarsi

lo sperato movimento. Nel numero di queste pubblicazioni citansi le litografie fatte sul quadro del *Cristo all' Orto*, e su altre invenzioni del pittore napoletano comm. Maldarelli, quella dal dipinto del *S. Giuseppe* del comm. prof. Bertini, ed altre da composizioni di diversi artisti. La sua operosità si manifestò poi in altri lavori che incessantemente andava pubblicando, fra cui i ritratti di diverse notabilità italiane, e prima di ogni altro quello a grandezza naturale del conte Terenzio Mamiani, nella cui esecuzione la mano del Fanoli era specialmente guidata da un gentile sentimento di gratitudine. Un' opera di singolare importanza egli aveva intrapreso negli ultimi anni della sua esistenza, consistente in una serie di tavole litografiche sui disegni del pittore Quinto Cenni, per illustrare la splendida edizione che veniva pubblicando il Ricordi dell'*Odissea* tradotta dal dottor cav. Paolo Maspero. Già varie di esse egli aveva eseguito con quella finezza e intelligenza di condotta, e con quella robustezza ed armonia di toni che distinguono la maniera di lui; ma la morte gli tolse di poter tutte compierle. Era questo un lavoro a cui si era posto con vivissimo interessamento, compiacendosi in modo speciale del pensiero di associare il proprio nome a quello del chiarissimo traduttore.

Nei sedici anni in cui il Fanoli diresse presso l'Accademia l' insegnamento della litografia, ebbe il contento di veder uscire dalla sua scuola parecchi distinti discepoli, e di poter porgere testimonianza nelle pub-

bliche annuali esposizioni artistiche della loro valentia nei varii rami del disegno a cui si estendeva la sua istruzione. Sollecito come un padre verso i suoi allievi, non fu meno zelante nell' adempimento de'suoi officii come Professore, e come Consigliere accademico. Era il Fanoli dotato di estesa coltura, misurato parlatore, di modi gravi e insieme soavi, di animo retto e generoso, di carattere mite e tranquillo, amante della gioventù, e sommamente modesto. Egli viene a ragione considerato come una delle più alte illustrazioni dell' arte litografica; e l' ammirazione pei suoi squisiti lavori non scemerà per mutare di tempi e di gusto. L'Accademia di Brera, di cui fu sì preclaro ornamento, serberà di lui imperitura e grata ricordanza; l' Italia già da lungo tempo lo ha annoverato fra i suoi più prestanti e benemeriti figli.

Il Segretario
Prof. ANTONIO CAIMI.

MEMBRI DEL CORPO ACCADEMICO

DEFUNTI

dopo il riordinamento di questo Istituto decretato nel 1860.

CONSIGLIERI ACCADEMICI

Molteni cav. Giuseppe, Conservatore delle Gallerie (1867).
Moglia cav. Domenico, Professore emerito di ornato (1867)
Calamatta comm. Luigi, Professore di incisione (1869).
Bisi cav. Giuseppe, Professore emerito di paesaggio (1869).
Scrosati Luigi, Professore straordinario di decorazione pratica e di pittura di fiori (1869).
Cacciatori Benedetto, Ufficiale del R. Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, Professore emerito di scultura (1871).
Besia Gaetano, già Professore aggiunto alla scuola di architettura, e Membro del R. Istituto degli architetti britannici (1871).
Balzaretto comm. Giuseppe, Ingegnere architetto (1874).
Sogni cav. Giuseppe, Professore emerito di disegno di figura (1874).
Strazza cav. Giovanni, Professore di scultura.

SOCII ONORARII

Cavour conte Camillo (1862).
Frigerio barone don Ferrante (1862).
Nicolini Giovanni Battista (1862).
D'Azeglio marchese Roberto (1862).
Marchesi Luigi, pittore, di Parma (1862).
Agliati Luigi, scultore, di Como (1863).

Guhl Ernesto, di Berlino (1863).
Hess Enrico di Düsseldorf (1863).
Vernet Orazio, di Parigi (1864).
Flandrin Ippolito, di Lione (1864).
Calame Alessandro, di Ginevra (1864).
Meyerbeer Giacomo (1864).
Ridolfi marchese Cosimo, (1865).
Duret Francesco, scultore francese (1865).
Eastlake cav. Carlo, Presidente della R. Accademia di belle arti di Londra (1865).
Appiani Andrea, di Milano, pittore (1865).
Gibson Giovanni, scultore inglese (1866).
D'Azeglio Massimo (1866).
Turconi Francesco, di Milano, architetto (1867).
Ingres Gio. Agostino, di Montauban, pittore (1867).
Milanesi Carlo, toscano, scrittore d'arte (1867).
Cornelius Pietro, pittore alemanno (1867).
Didron Adolfo Napoleone, architetto ed archeologo francese (1867).
Cossa Luigi, di Milano, incisore di medaglie (1867).
Marocchetti comm. Carlo, di Torino, scultore (1868).
Capalti Alessandro, di Roma, pittore (1868).
Mazzola Giuseppe, di Milano, pittore (1868).
Waagen G. F., di Berlino, scrittore d'arte (1868).
Bergonzoli cav. Giulio, di Milano, scultore (1868).
Havin L. G., di Parigi (1868).
Rossini Gioachino (1868).
Di Breme marchese Ferdinando Arborio, duca di Sartirana (1869).
Focosi Alessandro, pittore, Milano (1869).
Zuccari Fermo, architetto, Milano (1869).
Overbeck Federico, di Lubeck, pittore, morto in Roma (1869).
Tenerani cav. Pietro, scultore, morto in Roma (1869).
Faruffini Federico, di Sesto, pittore (1869).
Manfredini Gaetano, scultore, di Milano (1870).
Dandolo conte cav. Tullio, di Milano, scrittore d'arte, morto in Urbino (1870).
Busca marchese Antonio, Senatore del Regno, di Milano (1870).
Perotti Edoardo, pittore, Torino (1870).
Negroni Prato cav. Alessandro, ingegnere architetto, di Milano (1870).
Mercadante Saverio (1870).

Minardi cav. Tomaso, pittore, di Roma (1871).
Pugnetti Natale, architetto, di Tesserete (Cantone Ticino) (1871).
Rossi Angelo, pittore, di Milano (1871).
Gallo cav. Agostino, scrittore d' arte ed archeologo, di Palermo (1872).
Matas cav. Nicolò, architetto, di Firenze (1872).
Schnorr Giulio, pittore, di Monaco (1872).
Calvi nobile Gerolamo, scrittore d' arte, di Milano (1872).
Michel Emanuele, architetto, di Milano (1872).
Forster Francesco, incisore, di Locle (Neufchâtel) (1872).
Puttinati cav. Alessandro, scultore, di Milano (1872).
Sclick conte Beniamino, architetto e scultore (1872).
Emiliani Giudici Paolo, scrittore d'arte, morto in Inghilterra (1872).
Arienti comm. Carlo, pittore, Direttore della R. Accademia di belle arti di Bologna (1873).
Crivelli nobile Vitaliano, cultore delle artistiche discipline, di Milano (1873).
Manzoni nobile Alessandro, Senatore del Regno, Presidente onorario del R. Istituto lombardo di scienze e lettere, di Milano (1873).
Secco Suardo conte Giovanni, scrittore d' arte, di Bergamo (1873).
Corti Costantino, scultore, di Milano (1873).
Landseer Edwin, di Londra (1873).
Riccardi Paolo, pittore, di Milano (1874).
Rovani Giuseppe, scrittore d' arte, di Milano (1874).
Brusa Angelo, primo aggiunto alla scuola d' ornato di quest' Accademia, di Milano (1874).
Chierici Alfonso, pittore, di Reggio d' Emilia (1874).
Cipolla comm. Antonio, architetto, di Napoli, morto in Roma (1874).
Kaulbach Guglielmo, pittore, di Monaco (1874).
Rio Alessio Francesco, di Parigi (1874).
Marchesi Luigi, scultore, di Saltrio (1874).
Bisi cav. Michele, incisore, di Milano (1874).
Borromeo conte Renato, di Milano (1875).
Coghetti prof. cav. Francesco, pittore, Presidente dell' Accademia di belle arti di S. Luca in Roma (1875).
Juvara Aloysio cav. Tomaso, incisore, Direttore della Calcografia Romana (1875).
Biella Angelo, scultore, di Milano (1875).
Bruni cav. Fedele, pittore, morto a Pietroburgo (1875).

ZUCCOLI LUIGI, pittore di Milano (1876).
POLLASTRINI ENRICO, pittore di Livorno (1876).
BELLEZZA GIOVANNI, cesellatore di Milano (1876).
PIETRASANTA ANGELO, pittore di Milano (1876).
ALVINO cav. ENRICO, architetto di Napoli (1876).
SCATTOLA DOMENICO, pittore di Verona (1876).
CLERICHETTI LUIGI, architetto di Milano (1876).